

# **Migranti sub-sahariane in Italia: vita transnazionale e inclusione finanziaria delle donne ghanesi e senegalesi**

Un approfondimento della banca dati ABI-CeSPI

*Sebastiano Ceschi, Daniele Frigeri, Giulio Giangaspero*  
introduzione di *Marco Zupi*

**Progetto WMIDA - Migrant Women for Development**  
con il contributo della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo  
Ministero degli Affari Esteri



**Febbraio 2009**

<b>EXECUTIVE SUMMARY .....</b>	<b>3</b>
<b>NOTA METODOLOGICA .....</b>	<b>7</b>
<b>1. DONNE GENERE E FINANZA PER LO SVILUPPO AFRICANO, di Marco Zupi.....</b>	<b>9</b>
<b>2. L'INTEGRAZIONE SOCIALE E FINANZIARIA E LA TRANSAZIONALITÀ DELLE DONNE AFRICANE, di Sebastiano Ceschi e Giulio Giangaspero .....</b>	<b>13</b>
2.1 Uno sguardo alle caratteristiche del campione.....	13
2.2 Un confronto tra le due dimensioni di vita: nel paese di destinazione ed in quello di provenienza .....	19
<b>3. ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DEL PROCESSO DI BANCARIZZAZIONE DELLE MIGRANTI AFRICANE, di Daniele Frigeri .....</b>	<b>30</b>
3.1 Una panoramica sul grado di bancarizzazione e sull'utilizzo dei principali prodotti e servizi bancari .....	30
3.2 I principali drivers del rapporto con le banche.....	35
3.3 L'accesso al credito .....	39
3.4 Breve panoramica del rapporto fra donne africane e prodotti assicurativi.....	41
3.5 Una panoramica circa il rapporto fra donne africane e rimesse e circa i percorsi, le finalità e le scelte di allocazione del risparmio .....	42
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....</b>	<b>46</b>

## EXECUTIVE SUMMARY

- Nonostante il ruolo strategico delle donne dell'area sub-sahariana dal punto di vista economico e sociale (l'80% della produzione agricola è opera di donne, che mostrano anche una miglior gestione dei crediti e delle risorse ai fini produttivi e per la famiglia), si assiste oggi in Africa ad un forte fenomeno di marginalizzazione politica ed economico-finanziaria della componente femminile. Le donne sono escluse dal controllo dei principali fattori di produzione (terra e capitale), hanno un limitato accesso ai circuiti di microfinanza e risentono di ritardi nell'istruzione generale così come nell'alfabetizzazione finanziaria.
- Anche il ruolo delle donne nei processi migratori viene solitamente sottovalutato, attribuendo sostanzialmente ai migranti maschi il ruolo di figure deputate all'avventura dell'espatrio. In realtà, in Africa come a livello globale, le donne rappresentano circa la metà del totale dei migranti (100 dei 200 milioni di migranti nel mondo, il 47% dei 20 milioni di migranti africani, in gran parte residenti in altri paesi del continente, ed in misura minore in Europa o Nord America). Inoltre, negli ultimi anni, la percentuale di migranti donne è in deciso aumento, come testimoniato dal riequilibrio di genere avvenuto in Italia, dove la componente femminile costituiva il 43,5% a metà degli anni '90 del secolo scorso, e oggi rappresenta il 50,4% (tra gli africani, invece, le donne sono il 39%). Rispetto ai quattro gruppi nazionali presi in considerazione nel paper, le ripartizioni di genere sono le seguenti: Ghana 43,7% di presenze femminili, Marocco 40,8%, Egitto 29,5%, Senegal 19,4%.
- Nella nostra rilevazione, l'85% delle donne intervistate ha un'età compresa tra i 18 e i 44 anni e il 70,1% si concentra tra i 25 e i 44 anni. Sono soprattutto le migranti senegalesi a concentrarsi nella fascia d'età compresa tra i 25-34 anni: si tratta di donne giovani che sono giunte negli ultimi dieci anni, in parte raggiungendo il proprio marito già espatriato e in parte emigrando da sole, evidenziando una tendenza piuttosto recente verso l'incremento delle partenze femminili e verso l'assunzione di un ruolo più significativo delle donne senegalesi nella migrazione internazionale e nelle strategie economiche della famiglia. Le donne ghanesi, invece, hanno una più lunga tradizione migratoria e la loro presenza in Italia è più antica e numerosa.
- Rispetto ai motivi di soggiorno, dal nostro campione emerge, per il Ghana, un prevalente ingresso in Italia di donne per motivi di lavoro (55,3%) a cui si affianca un significativo processo di ricongiungimento familiare (36,8%). Per il Senegal la riunificazione dei membri della famiglia è meno intensa (27,8%), mentre l'ingresso di donne per attività lavorative registra un valore alto, pari a circa il 70%. Ciò segnala una più antica implicazione delle ghanesi nella migrazione in Italia sia a carattere familiare che economico, ed una nuova dimensione economica nelle migrazioni di donne senegalesi che si affianca ad una più antica pratica di ricongiungimento che rimane comunque poco accentuata.
- All'interno di un quadro in cui le donne africane mostrano un tasso di occupazione nettamente inferiore (31%) rispetto a quelle di nazionalità non africana (64,8%), le ghanesi e le marocchine sembrano godere di una maggiore stabilità lavorativa (le occupate sono rispettivamente il 44,7% e il 41,3%), beneficiare di una maggiore anzianità di presenza e ricercare l'indipendenza economica anche quando coniugate. Al contrario, le egiziane (occupate: 21,4%) e le senegalesi (16,7%) sono molto più indietro nell'inserimento nel mercato del lavoro: se le prime entrano generalmente per ricongiungersi al marito e tendono a svolgere unicamente compiti domestici, le seconde scontano il ritardato arrivo nel mercato del lavoro italiano e la minore propensione per i

lavori domestici. Rispetto alle nazionalità sub-sahariane, i focus group hanno evidenziato un inserimento prevalente delle ghanesi nei servizi alla persona (donne delle pulizie, badanti, baby sitter), mentre le donne del Senegal presentavano un quadro più variegato: impiegate di supermercato, cameriere full o part-time, addette nelle imprese di pulizia, piccoli lavori di catering senegalese agli eventi della comunità, lavori con agenzie interinali definiti di volta in volta.

- L'analisi procede successivamente ad una comparazione tra le due dimensioni di vita delle migranti, quella riferita al percorso di inserimento e stabilizzazione nella società di destinazione, l'altra relativa alle relazioni transnazionali con il paese di provenienza. L'indicatore sulle relazioni familiari evidenzia una prima differenziazione tra le nazionalità sub-sahariane e quelle nordafricane: il 28,9% delle ghanesi mantiene in Ghana almeno una persona tra sposo/partner e figlio, per le senegalesi il dato è pari al 22,2%, mentre nel caso delle egiziane e delle marocchine si scende al 10% circa, rispetto ad una media del 24,7% relativa alle donne non africane. Riguardo alla presenza di familiari in Italia se le donne egiziane mostrano valori superiori rispetto alle altre tre nazionalità (oltre il 70% ha almeno una persona tra partner e figli), il dato riferito alla marocchine (62,7%) è sostanzialmente in linea con quello delle senegalesi (61,1%) e delle ghanesi (60,5%). In sintesi, le nazionalità sub-sahariane hanno una forte doppia implicazione familiare, mantenendo molti vincoli parentali nel paese d'origine e, al tempo stesso, un nucleo familiare importante anche nel nostro paese. Ciò significa che se queste donne sono punti di riferimento importanti e strategici per le sorti della famiglia di origine, al tempo stesso usufruiscono di reti di relazione a carattere parentale per l'arrivo e l'insediamento in Italia.
- Il secondo indicatore si riferisce alla titolarità di un conto in banca o presso la posta sia in Italia che nel paese d'origine. Sul versante italiano, se tutti i gruppi di intervistate africane presentano tassi di bancarizzazione minori rispetto alle donne delle altre nazionalità (41,7% contro 55,6%), e una generale maggiore bancarizzazione maschile (61,1% contro il 41,7%) le migranti ghanesi risultano le più bancarizzate (44,7%) e le senegalesi le meno (38,9%), con le nazionalità nordafricane in una posizione intermedia (Egitto, 40,5% e Marocco, 42,7%). Anche nel paese di origine le migranti sub-sahariane hanno tassi di bancarizzazione mediamente più bassi delle donne di altra nazionalità, ma dal confronto di genere appare come la componente femminile sub-sahariana sia titolare di conti in banca o alle poste in percentuale maggiore rispetto ai connazionali uomini, a differenza di quanto accade per le egiziane e, soprattutto, per le marocchine.
- Il terzo indicatore analizza le forme di partecipazione alla società italiana e l'articolazione delle relazioni con la società di partenza. In generale, sul territorio italiano dal confronto tra i generi emerge con chiarezza una sindacalizzazione ed un'affiliazione partitica molto maggiore tra gli uomini che tra le donne, in particolare per marocchini (16,7% gli uomini e 0% le donne) e senegalesi (34,9% contro il 5,6%). Il differenziale di genere diminuisce molto, invece, nel caso della partecipazione al tessuto associativo ed ai gruppi informali e si nota anzi una maggiore partecipazione delle donne rispetto agli uomini nel caso egiziano e senegalese. Nel paese di origine, la partecipazione a forme strutturate di organizzazione, quali l'associazionismo religioso o professionale, è molto diffusa tra le donne senegalesi e ghanesi, e soprattutto tra le egiziane, con valori simili a quelli della componente maschile. Il livello di partecipazione cala largamente nel caso della partecipazione politica, che è praticamente nulla per tutte le donne africane, rispetto ad una media delle altre donne non africane pari al 4,7%. Rispetto alle ghanesi, le senegalesi presentano livelli di partecipazione ad associazioni di connazionali più elevati e intensi, come confermato dai focus group.

Infine, sebbene il Nord-Africa sia raggiungibile più facilmente, il rientro periodico nel paese d'origine risulta più diffuso tra le nazionalità sub-sahariane.

- Il quarto indicatore bifocale è costituito dalle attività imprenditoriali intraprese dalle donne migranti nei due contesti di vita. Sono pochissime le donne del campione che risultano intrattenere relazioni di tipo commerciale con la madrepatria: il 4,8% delle egiziane, il 2,6% delle ghanesi, e lo 0,0% delle senegalesi e marocchine. Data la probabile distorsione causata dal campione ristretto abbiamo proceduto su questo tema ad un confronto con i dati di Unioncamere sul numero di imprese a titolare straniero in Italia. Se le senegalesi risultano avere il miglior rapporto tra numero di imprese e numero di donne residenti (5,3%, unica delle quattro nazionalità africane superiore alla media italiana, che vede 2,5 imprese ogni 100 residenti), le ghanesi hanno la migliore 'posizione di genere' interna la proprio gruppo, con il 30,5% di imprese con titolare donna sul totale degli imprenditori provenienti dal Ghana attivi in Italia.
- Nonostante questi picchi relativi, le donne africane risultano essere meno bancarizzate sia all'interno del genere femminile che rispetto agli uomini africani, mostrando un livello di integrazione finanziaria più basso (l'indice di bancarizzazione da noi calcolato si colloca a 1,41 contro 1,71 per le donne in genere e 2,30 per gli uomini africani), ed evidenziando elementi che contraddistinguono un processo di bancarizzazione tipicamente passiva, con un minor grado di accesso al credito e di alfabetizzazione bancaria. Le donne del campione si caratterizzano perciò per una maggiore marginalizzazione finanziaria e un rapporto con le banche e i prodotti finanziari ancora fragile e basico, che stenta ad evolversi verso una gestione più attiva e completa del proprio risparmio. Un rapporto che appare inoltre caratterizzato da una bassa mobilità e quindi poco permeabile a strategie di offerta differenziate, relativamente attento a fattori relazionali e, in modo lievemente maggiore rispetto agli stessi uomini africani, a fattori religiosi.
- Solo il dato relativo alle rimesse colloca il sottocampione sub-sahariano sostanzialmente in linea con il campione femminile generale: il 79% delle donne sub-sahariane, con frequenza differenziate, invia regolarmente rimesse nel paese di origine. L'utilizzo delle carte di debito ricaricabili anche per l'invio di denaro costituisce un ulteriore dato da tenere in considerazione: circa un quinto delle carte sono state infatti inviate a familiari nel proprio paese di origine, canalizzando circa il 5% delle rimesse di questo sottocampione.
- L'operatore Banco Poste presenta un grado di penetrazione per le donne di questa regione maggiore rispetto ad altri campioni, sia rispetto all'utilizzo delle carte di debito ricaricabili, che rispetto ai mutui (il 24% dei mutui delle donne africane è emesso da Banco Posta contro il 6% delle donne in genere e lo 0% per gli uomini africani), indice che questo intermediario presenta elementi competitivi interessanti.
- Pur mostrando una propensione e una capacità di risparmio autonoma, le donne sub-sahariane esprimono una capacità di gestione dello stesso e un ricorso a strumenti bancari limitati a strumenti di pura custodia e di gestione delle spese correnti. Mostrano infatti un elevato ricorso agli strumenti di pagamento rispetto alla media sia maschile che femminile (l'incidenza di questa categoria di prodotti sul totale dei conti correnti è pari a 1,79 per le donne sub-sahariane contro 1,50 per le donne africane e 1,61 per gli uomini africani), mentre l'incidenza dei prodotti di gestione della liquidità è inferiore (0,96, rispetto a 1,12 per le donne e 1,09 per gli uomini africani).
- Il ricorso al credito risulta ancora limitato, solo il 27% delle donne sub-sahariane ha in corso un finanziamento (rispetto al 33% delle donne in genere e degli uomini africani) ed elevata è la percentuale delle donne che ritengono questo strumento come ancora non necessario. Da un lato può non ancora essere emerso il bisogno di quei beni di

investimento durevoli tipici di una fase più avanzata dell'integrazione, come la casa o l'automobile; dall'altro la non conoscenza dei prodotti può non far cogliere le opportunità derivanti da forme particolarmente flessibili e accessibili come il credito al consumo oppure ancora, è possibile che il bisogno di credito ricada prevalentemente sul coniuge.

- Diversi indicatori mostrano un grado di soddisfazione elevato rispetto al rapporto con le banche, il 71% delle donne sub-sahariane titolari di un c/c si dichiarano soddisfatte. Certamente, l'evidenza è condizionata dalla semplicità dei bisogni e delle aspettative ad essi legati (maggiore è il grado di complessità dei bisogni e dei servizi e maggiore naturalmente è il grado di conflittualità che può nascere).
- L'analisi dei principali fattori determinanti nel rapporto con le banche farà emergere spazi significativi per proseguire il processo di bancarizzazione proprio rispetto a quei bisogni di risparmio e di gestione dei pagamenti che caratterizzano le donne sub-sahariane. Si tratta di individuare quei fattori chiave che possono, da un lato, favorire l'accesso delle donne sub-sahariane al processo di inclusione finanziaria e, dall'altro, far progredire il processo già avviato verso una forma di bancarizzazione maggiormente attiva. Certamente, al mutare delle condizioni reddituali, la banca costituirà un passo necessario nel processo di integrazione, ma ciò potrà essere favorito e potrà avvenire solo se si sapranno cogliere le specificità legate a questo particolare segmento di migranti.
- L'educazione finanziaria costituisce certamente una chiave di volta fondamentale per questo particolare sottocampione, ma è necessario che sia accompagnata da ulteriori percorsi di ricerca utili a individuarne, con maggior dettaglio, le specificità e segnalare percorsi possibili per facilitare e guidare lo sforzo delle istituzioni che si muovono verso l'inclusione finanziaria. Ampliare il campione di rilevazione attraverso un'indagine ad hoc, consentirebbe di effettuare analisi non solo statisticamente più significative, ma anche in grado di intrecciare più variabili socio-economiche che di fatto condizionano e fondano i comportamenti finanziari. Allo stesso modo, la ricerca potrebbe identificare profili diversi di bancarizzazione da cui partire, individuando comportamenti e bisogni fra loro differenziati e percorsi di inclusione e di maturazione adeguati al livello di bancarizzazione di partenza.
- Ciò che ci preme sottolineare è che la frequenza dell'attivazione di pratiche transnazionali da parte delle donne sub-sahariane si accompagna e coesiste con un discreto livello di partecipazione alla vita sociale e politica e con il percorso d'inserimento in Italia. Questi risultati tendono a evidenziare per le due nazionalità sub-sahariane il simultaneo orientamento e coinvolgimento dei migranti verso le realtà sociali del paese di destinazione e di provenienza e la loro visione bifocale capace di mantenersi in equilibrio tra due contesti senza perdere i contatti con nessuno dei due.

La banca dati ABI-CeSPI, sulla quale si sono basate la ricerca e l'analisi qui presentate, è stata costruita a partire dall'*Indagine sui bisogni finanziari e assicurativi degli immigrati in Italia*, realizzata tra la fine del 2007 ed i primi mesi del 2008 mediante la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione di 1374 migranti.

La metodologia di campionamento è stata disegnata in modo da ricavare un campione significativo della popolazione di riferimento<sup>1</sup> applicando una tecnica a più stadi (*multi-stage cluster sampling*). Nel primo stadio sono state individuate cinque macro-aree territoriali – nelle quali si riscontra una maggiore uniformità della concentrazione degli immigrati rispetto alla popolazione residente ed un'omogeneità connessa al profilo produttivo ed occupazionale – costituite da province rappresentative del contesto geografico ed economico italiano, con quantità rapportabili di presenza straniera al loro interno: le province della Lombardia e del Nord-Est, le grandi aree metropolitane di Milano e Roma, le province dell'Italia centrale e, infine, le maggiori città dell'Italia Meridionale e insulare. In conformità a questi criteri di carattere socio-economico e geografico, si sono adottate tecniche di campionamento a grappoli a più stadi per ottenere cinque unità territoriali rappresentative delle cinque macro-aree in cui si è diviso il territorio italiano. Sulla base dei dati Istat sono stati costruiti simil-grappoli territoriali, si è poi verificata l'omogeneità tra le province all'interno di ciascuna area d'indagine ed è stata, infine, selezionata un'unità geografica per ogni area d'indagine: il comune di Brescia, i comuni di Sesto San Giovanni e di Cinisello Balsamo per l'area milanese, il VI municipio del comune di Roma<sup>2</sup> ed i comuni di Perugia e Palermo.

La scelta delle nazionalità sulle quali concentrare l'indagine si è basata su criteri di diffusione nazionale e locale delle comunità immigrate e di rappresentatività delle regioni di provenienza, selezionando dieci nazionalità: Albania, Bangladesh, Cina, Ecuador, Egitto, Filippine, Ghana, Marocco, Romania e Senegal. Nello stadio finale del disegno campionario si è adottata la tecnica di campionamento per centri (Blangiardo, Migliorati, Terzera 2004), procedendo ad individuare dei centri o luoghi di aggregazione in ciascuna delle cinque unità territoriali per poi ripartire proporzionalmente il numero totale di interviste per ciascuna nazionalità in ogni centro, applicando una ponderazione relativa alla loro consistenza numerica (peso) e considerando la distribuzione per genere della popolazioni immigrata.

Il lavoro qui presentato si focalizza sulla componente femminile degli intervistati appartenenti alle due nazionalità sub-sahariane incluse nel disegno campionario dell'indagine, ovvero quella ghanese e senegalese, evidenziando, laddove esistenti, le differenze tra queste due collettività. Al contempo, la componente sub-sahariana è stata posta a confronto con le donne delle altre due nazionalità africane presenti nel campione (egiziana e marocchina) e, adottando una visione più ampia che permettesse di individuare l'esistenza di tendenze generali nei comportamenti finanziari da parte delle donne africane, è stato effettuato anche un confronto con le donne delle nazionalità non africane comprese nel campione. Infine, si è proceduto nei casi significativi ad una comparazione di genere, confrontando le donne sub-sahariane, e africane nel complesso, con gli intervistati uomini delle medesime nazionalità. Tenendo conto che nel corso dell'indagine sono state intervistate in totale 586 donne, i dati presi in considerazione per la realizzazione di questo studio provengono in particolare dai questionari

---

<sup>1</sup> La popolazione iniziale di riferimento sono stati gli immigrati adulti legalmente residenti in Italia, considerando che l'obiettivo dell'indagine era analizzare bisogni e comportamenti finanziari, oltre che l'accesso ed il rapporto con il sistema bancario e assicurativo, e che solo gli immigrati regolari possono accedere ai servizi finanziari.

<sup>2</sup> Per mantenere dimensioni comparabili della popolazione immigrata presente in ogni unità geografica d'indagine, nei casi di Milano e Roma sono state prese in considerazione unità amministrative di livello inferiore a quello metropolitano.

somministrati a 38 donne ghanesi e 18 senegalesi (sottocampione sub-sahariano), 70 marocchine e 42 egiziane (sottocampione nordafricano), 365 donne di nazionalità non africana e, infine, 396 questionari somministrati a uomini africani (ghanesi, senegalesi, marocchini ed egiziani).

La consistenza numerica di alcuni sottocampioni è limitata perché, sulla base della metodologia di campionamento adottata, si sono rispettati nella somministrazione dei questionari i criteri di rappresentatività proporzionale alla presenza della popolazione immigrata considerata in ogni unità territoriale dell'indagine ed alla ripartizione di genere all'interno dei gruppi nazionali. Infatti, le nazionalità africane incluse nel campione, in particolare Senegal ed Egitto, registrano uno squilibrio di genere piuttosto accentuato a favore degli uomini se si considerano le presenze regolari in Italia. Pertanto, è stato sempre specificato a quale sottocampione si riferisse l'analisi dei dati e quando fosse necessaria cautela rispetto a generalizzazioni troppo spiccate di informazioni e comportamenti economico-finanziari relativi ad un numero limitato di donne. Non si è tralasciato, tuttavia, di sviluppare un'analisi capace di delineare tendenze e caratteristiche del campione di intervistate, integrando al contempo la nostra analisi con informazioni e studi sull'argomento in grado di comprovare i risultati ottenuti.

Infine, una nota rispetto alle fonti delle tavole e delle figure riportate nel paper: salvo dove indicato diversamente, si tratta in tutti i casi di elaborazioni realizzate dal CeSPI sulla base della banca dati ABI-CeSPI.



## 1. DONNE GENERE E FINANZA PER LO SVILUPPO AFRICANO, di Marco Zupi

Nonostante le donne rappresentino la metà del totale dei migranti nel mondo – circa 100 milioni su un totale di 200 milioni – e contribuiscano significativamente allo sviluppo, in termini di risorse finanziarie e servizi resi, il loro ruolo sostanziale sul piano economico e sociale non viene riconosciuto e tradotto in termini di equivalente peso politico: i reali bisogni delle donne migranti sono spesso ignorati e complessivamente sottodimensionati, come già recitava il rapporto *State of World Population 2006* pubblicato dall'UNFPA.

In Africa, più in particolare, le donne rappresentano il 47% di quasi 20 milioni di migranti, in gran parte residenti in Africa, sulla base di movimenti transfrontalieri o comunque intra-regionali, ed in misura minore residenti in Europa o Nord America.

Le trasformazioni in atto nei sistemi europei di concessione del permesso di lavoro agli immigrati stanno contribuendo ad alterare il tradizionale modello di emigrazione fondamentalmente maschile di giovani lavoratori. Da questo punto di vista, i *pull factor* in atto nei paesi OCSE fanno presagire un rafforzamento del fenomeno in atto di femminilizzazione delle migrazioni internazionali.

Al contempo, le donne sono in Africa l'ossatura di gran parte dei sistemi di produzione alimentare e – più in generale – agricola: 100 milioni di donne sono impegnate nella coltivazione di alimenti; si stima, inoltre, che in Africa sub-sahariana circa l'80% del cibo sia coltivato da donne. Donne che si fanno carico dell'intero ciclo produttivo e distributivo degli alimenti. Nonostante questo ruolo strategico, le donne sono escluse dal controllo dei principali fattori di produzione (terra e capitale): le donne posseggono circa l'1% della terra, accedono a non più del 7% dei servizi accessori di *extension* in ambito rurale e sono beneficiarie di non più del 10% del totale dei crediti agricoli di piccola scala. I circuiti di tipo informale dei mercati alimentari, in cui le donne sono ampiamente inserite, contribuiscono a spiegare il fenomeno di marginalizzazione politica ed economico-finanziaria (oltre che in termini di accesso ai sistemi di protezione sociale) della maggioranza della popolazione attiva in agricoltura, le donne appunto.

La fornitura di prodotti e servizi integrati di microfinanza (credito, leasing, accumulazione di risparmio, microassicurazioni e la canalizzazione e mobilitazione delle rimesse), attraverso l'azione diretta di istituzioni di microfinanza, Ong, banche commerciali, banche di credito cooperativo, compagnie di assicurazione e agenzie di cooperazione internazionale allo sviluppo può costituire un fattore chiave per il rafforzamento dei processi di reale *empowerment* delle donne in Africa.

Gli studi sulla microfinanza in Africa, come pure i progetti e programmi conseguenti alla seconda conferenza internazionale sullo sviluppo africano (TICAD II) e al Forum Asiatico e africano sull'*empowerment* economico delle donne, dimostrano che in Africa le esperienze di prestiti di gruppo in aree rurali sono quelle che hanno effetti più diretti in termini di riduzione della povertà e che, soprattutto, gli effetti sulle condizioni di vita delle persone sono più direttamente legati alla presenza di donne come clienti dei meccanismi di microfinanza. Gli esempi più studiati in letteratura, come in Camerun, oltre a dimostrare il bassissimo livello di sofferenza bancaria delle donne, indicano che è proprio il coinvolgimento delle stesse nel circuito della microfinanza che contribuisce indirettamente a migliorare la fornitura di servizi e il funzionamento dei mercati, a promuovere lo sviluppo locale, a creare maggiori e migliori opportunità di impiego. Le donne africane, in sintesi, hanno una migliore performance in termini di rischio di credito rispetto agli uomini e gestiscono meglio e in modo più funzionale allo sviluppo locale risorse finanziarie limitate, risultando più impegnate a impiegare a fini produttivi per la famiglia i risparmi sia propri che trasferiti come rimesse dall'estero.

Tuttavia, a dispetto di tali potenzialità ampiamente riconosciute, non solo l'accesso delle donne al circuito della microfinanza è ancora limitato, ma il sistema di infrastruttura finanziaria per il trasferimento delle rimesse è ampiamente inadeguato, ancora una volta in modo particolare per quanto riguarda le donne. Un'eventuale sperimentazione di collegamento virtuoso tra circuito delle rimesse e reti di microfinanza in relazione al ruolo delle donne migranti per la promozione dello sviluppo non può che partire dal riconoscimento e dalla necessità di affrontare questi vincoli istituzionali e strutturali sin qui prevalenti.

Che ci sia una propensione alla migrazione – interna, transfrontaliera e intercontinentale – tra le donne africane è un fenomeno ben comprensibile oggi, guardando ai dati più recenti disponibili, pur con tutte le cautele circa l'attendibilità degli stessi (World Bank 2008).

In termini aggregati, il profilo tipico (dato dalla mediana) di un giovane africano è oggi quello di una ragazza di 18 anni d'età, che vive in area rurale, sa leggere e scrivere ma non frequenta più la scuola. Se ha già avuto uno o più figli, allora è probabilmente meno istruita delle sue coetanee.

La ragazza tipo africana lavora mediamente più ore dei coetanei maschi ed è più probabilmente impegnata in attività non di mercato: in Etiopia, ad esempio, lavora 48 ore settimanali rispetto alle 32 degli uomini, e ben 36 sono dedicate ad attività di tipo familiare. Tende ad essere stata meno anni a scuola rispetto ai coetanei maschi, sia per quanto riguarda la scuola primaria (in media, il 71% dei maschi e il 65% delle femmine si è iscritto a scuole primarie), ancor più per quanto riguarda quella secondaria (rispettivamente il 53% e il 35%) e terziaria (6% e 4%).

Prima di aver raggiunto i 24 anni d'età, la maggior parte delle ragazze è già sposata. Come prevedibile, le medie nascondono grandi differenze in Africa: anche solo prendendo a riferimento i dati nazionali (unità di riferimento comune – seppure discutibile – per molte comparazioni statistiche), in base ai dati 2007 delle Nazioni Unite, in Mozambico il 47% delle ragazze si sposa prima di compiere 19 anni, in Ciad il 49%, in Guinea il 46%, in Mali il 50%, in Sierra Leone il 46%, in Niger il 62%. Nelle aree rurali, l'età mediana al primo matrimonio delle ragazze era di 15 anni in Niger (dati 1998), quasi 16 in Ciad (dati 1997), 16 in Guinea (dati 1999) e Mali (dati 2001), quasi 17 in Etiopia (dati 2000) e Senegal (dati 1997).

La maternità è precoce, rispetto alla situazione in altri continenti: nel 2003, in Mozambico il 58% delle ragazze di età compresa tra 15 e 24 anni aveva già partorito almeno una volta (rispetto al 18% dei coetanei maschi diventati padri); il 57% in Malawi rispetto al 17% dei ragazzi (dati 2004); il 57% in Niger rispetto al 7% dei ragazzi (dati 2006); il 47% in Gabon rispetto al 17% dei ragazzi.

La rilevanza del fenomeno della femminilizzazione delle migrazioni interne è, in breve, una conseguenza diretta del fatto che in Africa i giovani hanno una maggiore propensione a muoversi rispetto agli anziani e che lo fanno soprattutto dalle aree rurali verso quelle urbane. La femminilizzazione delle migrazioni internazionali è, poi, un effetto del fatto che i giovani migranti hanno maggiori probabilità di essere disoccupati rispetto a chi non emigra e, quand'anche occupati, lavorano in condizioni di minore sicurezza e in proporzione molto più nelle attività dell'economia informale.

Che il fattore D (donna) sia determinante nelle drammatiche condizioni di povertà e disuguaglianza è indubbio, al punto che, pur con le dovute proporzioni, lo stesso fattore D si ritrova anche in Italia, dove, in base ai dati più recenti (Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna 2008), “il genere femminile ha meno accesso ai servizi sanitari rispetto a quello maschile, per cause di tipo sociale (ruolo di *shock absorber* nella famiglia, difficoltà economiche, discriminazioni all'interno del nucleo familiare ecc.)”. E se è vero che l'aspettativa di vita alla nascita tende ad essere più elevata per le donne, per cause riconducibili alla diversità biologica tra maschi e femmine, ad un'analisi più approfondita risulta evidente come l'appartenenza al genere femminile abbia importanti ripercussioni sulla

salute: in tutti i Paesi occidentali, compresa l'Italia, l'aspettativa di vita sta crescendo, ma appare evidente che, spesso, gli uomini guadagnano anni di vita "in salute", mentre le donne acquisiscono anni di vita "in disabilità e solitudine". In altri termini, le donne vivono più a lungo degli uomini, ma, proprio per il tipo di contratto sociale prevalente nelle nostre società, la maggiore longevità delle donne è spesso caratterizzata da salute precaria, ristrettezza economica e solitudine.

A misurare la maggiore e particolare gravità della situazione africana è il peggioramento drammatico in valore assoluto (e, spesso, anche relativo nel rapporto donne/uomini) dei valori degli indicatori sociali ed economici, a cominciare dallo stesso dato relativo all'aspettativa di vita. Infatti, contrariamente a quanto avviene in quasi tutti gli altri paesi del mondo, in Africa la speranza di vita alla nascita delle donne è molto poco superiore rispetto a quella degli uomini, e in certi casi è addirittura vero il contrario: in base agli ultimi dati disponibili, relativi al 2005, in Botswana, l'aspettativa di vita delle donne è di 34 anni (contro i 35 anni degli uomini), in Zimbabwe 37 (contro i 38 degli uomini), in Zambia 38 (contro i 39 degli uomini), in Malawi 40 (contro i 41 degli uomini), in Swaziland 41 (contro i 42 degli uomini), in Nigeria 44 e in Niger 45 (come quella degli uomini), in Kenya 48 (contro i 50 degli uomini) e così via.

Quanto sin qui detto si iscrive nella cornice di un doveroso e, fortunatamente, sempre più acquisito riconoscimento della centralità femminile nei processi di sviluppo – e, di converso, nelle trappole della povertà – africani: femminilizzazione della povertà, femminilizzazione delle migrazioni, femminilizzazione dei problemi di accesso al credito e ai vari prodotti e servizi finanziari.

Con questo studio, si intende contribuire sul piano analitico e interpretativo dei processi di sviluppo, in direzione di un approccio che giudichiamo più avanzato, se propriamente inteso, rispetto a quello centrato sulle donne nello sviluppo. Ci riferiamo in particolare all'approccio di genere.

È qui opportuna una chiarificazione. Ad una lettura superficiale, l'approccio centrato sulle "donne" e quello sull'approccio di "genere" possono sembrare coincidenti; il ricorso in sostanza ad espressioni politicamente più corrette e moderne, vagamente più onnicomprensive: "genere" piuttosto che "donne". Le cose non stanno così, nonostante l'impiego dei termini suindicati da parte delle stesse Nazioni Unite abbia indotto a tale fraintendimento. Infatti, il titolo del terzo Obiettivo di Sviluppo del Millennio (*Gender Equality and Women's Empowerment*) associa i due approcci e li appiattisce operativamente – in termini di traguardi specifici e indicatori di monitoraggio – sull'unica dimensione della differenza di opportunità (essenzialmente nell'accesso all'istruzione) tra uomini e donne. Ma, come dicevamo, si tratta di termini che rimandano a due posizioni e approcci teorici collegati, ma distinti: *Women in Development* e *Gender and Development*.

Il focus su *women* corrisponde ad un approccio focalizzato esclusivamente sulle donne, viste nella loro condizione di subalternità in ambito socio-economico e di status politico, riconducibile al ruolo riproduttivo e alla prevalenza del lavoro domestico come inquadramento della loro posizione nel modo di produzione (e riproduzione). Le implicazioni che ne derivano in termini di strategia di sviluppo sono anzitutto l'obiettivo di migliorare la condizione delle donne, attraverso una loro integrazione nel cuore dello sviluppo economico e politico: il cosiddetto *mainstreaming* delle donne, perché abbiano maggiore accesso ai servizi (ivi compresi i prodotti finanziari), al lavoro e a posizioni di potere politico. Le donne dovrebbero, in sostanza, ricevere pari trattamento rispetto agli uomini in termini di opportunità, ed essere quindi adeguatamente incorporate nei processi di sviluppo (Young 1993).

L'approccio di *gender* è una visione critica e alternativa rispetto alla precedente, che si definisce proprio a partire dai limiti di quella, di cui riconosce la necessità come approccio

iniziale al tema di genere. Facendo perno unicamente sulle donne, si perde di vista quanto le più articolate relazioni di genere siano importanti e finiscano con l'agire anche sulle donne nella società e nelle famiglie. Le donne non sono una categoria omogenea, perché divise per classe, razza, religione, etnia, età, stato familiare. Non è il sesso che costituisce l'unica identità che definisce lo status di una persona; occorre piuttosto guardare alla totalità di quel che forma la vita di una persona (di una donna e di un uomo) e non limitarsi alla sua attività riproduttiva o produttiva. In termini strategici, la priorità non deve andare all'assistenza particolare verso un gruppo debole (passivo o marginale) come le donne, ma ad affrontare le strutture e i processi – culturali e sociali, non meno che economici e politici – che determinano gli svantaggi delle stesse, comprendendo le diversità e le stratificazioni che si cumulano nei rapporti di potere. Non si tratta di aggiungere le donne ai processi di sviluppo, ma di ripensare obiettivi e strategie di sviluppo a partire da analisi olistiche dei sistemi sociali e culturali che creano e riproducono identità di genere e differenze tra e nei generi, conflitti tra uomini e donne su più livelli (Richey 2000).

In questa chiave innovativa, che riporta al centro i problemi delle molteplici (e variamente interrelate) disuguaglianze, l'approccio di genere ha acquisito maggiore importanza nel dibattito teorico sullo sviluppo, a partire dalla seconda metà degli anni novanta. In concreto però, come dicevamo, gli obiettivi e le strategie di sviluppo continuano a fare riferimento all'approccio centrato sulle donne in senso stretto (Degnbol-Martinussen and Engberg-Pedersen 2003).

Cosa significa, allora, cercare di contribuire, sul piano analitico e interpretativo dei processi di sviluppo, a guardare al tema delle migrazioni africane in termini di un approccio di genere? Tra le altre cose, può voler dire, come in questo studio, non appiattare l'esame sulla differenza tra uomini e donne nei propri progetti e percorsi migratori, sul piano dell'integrazione sociale e finanziaria o della dimensione di effettiva transnazionalità. Piuttosto, significa interrogare e far emergere i molteplici piani di differenze all'interno dell'universo femminile, come chiave di accesso ai diversi livelli di disuguaglianze ed esclusione dal potere decisionale, siano essi riconducibili a classe, razza, religione, etnia, età, stato familiare, livello di istruzione, salute o altro. È nostra convinzione, infatti, che proprio a partire dal fattore "Donna", nell'analisi delle migrazioni come di qualsiasi altro fenomeno sociale, si possano e debbano svelare e recuperare le complesse e molteplici dimensioni dello sviluppo e della povertà.

## 2. L'INTEGRAZIONE SOCIALE E FINANZIARIA E LA TRANSNAZIONALITÀ DELLE DONNE AFRICANE, di *Sebastiano Ceschi e Giulio Giangaspero*

### 2.1 Uno sguardo alle caratteristiche del campione

La nostra analisi prenderà in considerazione alcune principali caratteristiche del campione femminile africano presente nella banca dati ABI-CeSPI<sup>3</sup>, allo scopo di delineare una fotografia delle donne intervistate in termini di età, anzianità migratoria, collocazione e presenza della famiglia, motivi del soggiorno, condizioni e tipo di impiego lavorativo. Questa 'presentazione' del campione sarà utile sia per collocare il prosieguo del percorso di lettura dei dati all'interno di un quadro sociologico e territoriale di contesto fondamentale per comprendere meglio i comportamenti finanziari, sia per segnalare le prime differenze emerse tra i gruppi di migranti inclusi nell'indagine.

Osserviamo in primo luogo i risultati relativi all'età anagrafica delle donne intervistate nella rilevazione, così come emergono dalla tavola 1.

*Tavola 1 – Ripartizione per fasce d'età*

	18 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 64 anni	più di 64 anni	Totale
<b>Ghana</b>	13,2%	31,6%	42,1%	13,2%	0,0%	100,0%
<b>Senegal</b>	11,1%	50,0%	33,3%	5,6%	0,0%	100,0%
<b>Egitto</b>	14,3%	57,1%	21,4%	7,1%	0,0%	100,0%
<b>Marocco</b>	22,7%	40,0%	25,3%	12,0%	0,0%	100,0%
<b>Media campione</b>	14,9%	36,7%	33,4%	14,5%	0,2%	100,0%

Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi); Egiziane (42 casi); Marocchine (75 casi)

Nella nostra rilevazione la popolazione migrante si conferma notevolmente più giovane rispetto a quella italiana<sup>4</sup>: l'85,0% è compreso tra i 18 e i 44 anni e il 70,1% si concentra tra i 25 e i 44 anni. Tuttavia, la tavola evidenzia alcuni scarti tra le nazionalità in oggetto e la media del campione generale, così come notevoli differenze tra le diverse nazionalità di donne africane. Si noti, ad esempio, la forte concentrazione delle migranti senegalesi e ancor più delle egiziane nella fascia di età 25-34 anni. Nello specifico caso senegalese, si tratta di una componente della popolazione africana anagraficamente troppo anziana per essere ricondotta ad una 'seconda generazione' o a figlie ricongiunte di migranti anziani. Piuttosto, si tratta di donne giovani che sono giunte negli ultimi dieci anni, in parte raggiungendo il proprio marito già espatriato e in parte, ed è un fenomeno da rimarcare, partendo da sole (Fall et al. 2006).

Le diverse distribuzioni nelle fasce anagrafiche sembrano perciò confermare le indicazioni fornite dalla letteratura, che hanno evidenziato l'arrivo di donne sole senegalesi come un fenomeno iniziato verso la fine degli anni '90, posteriormente dunque rispetto all'immigrazione femminile ghanese (De Luca 2007; Panareo 2007). Se, infatti, le donne ghanesi hanno una più lunga tradizione migratoria e la loro presenza in Italia è più antica, numerosa e prodotta di una maggiore intraprendenza di genere (Altin 2004), le migranti senegalesi si sono affacciate con più vincoli e con più ritardo all'esperienza della migrazione. L'influenza della cultura islamica sembra aver frenato molto di più le partenze femminili, in

<sup>3</sup> Si veda la nota metodologica annessa e, per i risultati completi dell'indagine, Rhi-Sausi, Zupi 2009.

<sup>4</sup> Tutte le indagini statistiche condotte da quando si sono registrate presenze significative di migranti sul territorio italiano hanno evidenziato la minore età media della popolazione straniera rispetto a quella italiana, notoriamente tendente all'invecchiamento.

particolare di donne sole, rispetto a quella cristiana, cosicché nella tradizione migratoria senegalese sono quasi esclusivamente gli uomini soli e in genere celibi a espatriare, sia nei nuovi che nei vecchi paesi di immigrazione europei. Si spiegano in questo modo anche le differenze di anzianità tra i due gruppi di intervistate nelle fasce d'età successive: tra i 35 e i 44 anni vi sono il 42,1% di ghanesi contro il 33,3% di senegalesi, mentre tra i 45 e i 64 anni troviamo il 13,2% di donne del Ghana e solo il 5,6% del Senegal.

Nel corso dei focus group<sup>5</sup> il tema delle partenze di donne sole è stato sollevato a più riprese, evidenziando come in questo senso la società senegalese abbia subito una trasformazione di mentalità: ora è l'intera famiglia che delega il proprio membro femminile a partire, non vi è più un'opposizione preconcepita agli espatri di donne ed il pragmatismo delle strategie familiari ha spesso superato i vincoli e le limitazioni imposte dalla cultura degli anziani. Le partenze di donne sole non sono perciò apparse specificamente come cause o conseguenze di rotture familiari ma, piuttosto, come necessità della stessa migrante e della propria famiglia rispetto alla ricerca di redditi fuori dal proprio abituale contesto di vita. Le donne migranti degli ultimi anni, perciò, sono in genere caricate di ben precise responsabilità familiari e organizzano la propria partenze e il proprio arrivo muovendosi all'interno delle reti parentali e amicali messe a disposizione dalla famiglia stessa. Questa trasformazione si presenta, agli occhi delle stesse migranti, con una valenza ambivalente: da una parte essa viene ben accolta come sintomo di maggiore libertà femminile e come possibilità nuova di esercitare il proprio ruolo di sostegno alle proprie famiglie; dall'altra tale situazione viene vissuta anche come l'effetto di una necessità più urgente di sopravvivenza che costringe molte famiglie, che in precedenza sarebbero rimaste escluse dalla migrazione o avrebbero atteso la crescita dei componenti maschi, a organizzare la migrazione delle proprie primogenite o delle proprie donne più preparate e i mariti a spingere anche la propria moglie a contribuire alla produzione di un reddito che altrimenti non sarebbe sufficiente. Le donne ghanesi hanno invece evidenziato come la società nazionale sia da tempo aperta rispetto alle scelte femminili, le donne sono libere di uscire dal paese e lavorare, le famiglie e il marito appoggiano la loro mobilità. Come, ad esempio, nel caso di una donna ghanese arrivata nel 2000 già sposata e ancora in attesa di ricongiungimento con il coniuge impegnato in Ghana in un'attività imprenditoriale sostenuta dal risparmio proveniente dal suo lavoro di collaboratrice domestica a Roma

La figura 1 prende in considerazione le principali tipologie di permesso di soggiorno e permette di meglio ripartire i motivi della presenza in Italia delle donne del campione africano.

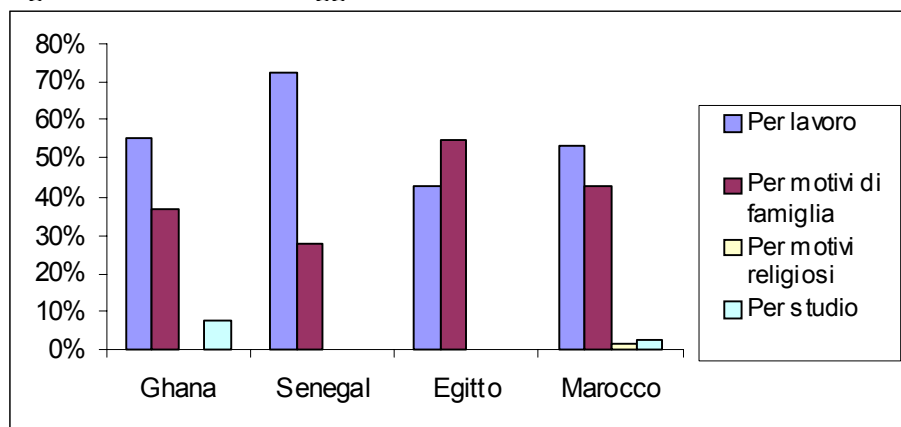
Una prima considerazione riguarda le differenze concernenti il peso dei ricongiungimenti familiari: se per le egiziane la dimensione familiare dell'espatrio è decisamente prevalente, per marocchine, ghanesi e senegalesi, in maniera decrescente, tale dimensione è sempre meno pregnante rispetto agli ingressi per lavoro. Tuttavia, esistono importanti differenze tra le due comunità sub-sahariane, documentate anche nella letteratura specialistica: il gruppo ghanese appare molto più propenso alla riunificazione dei coniugi in terra straniera e alla stabilizzazione familiare rispetto al gruppo senegalese, come risulta d'altronde evidente dal maggiore equilibrio di genere esistente nella comunità espatriata del Ghana. Anche se non mancano sfumature ed eccezioni, si può parlare per i due gruppi di due modelli diversi di migrazione: maschile, a tempo determinato e con una forte circolarità e pendolarismo quello senegalese; a tempo di lavoro e residenza più lungo, minore tasso di pendolarità e tendenza al

---

<sup>5</sup> Sono stati realizzati due focus group, uno a Roma e l'altro a Bologna, con alcune donne africane prevalentemente senegalesi e ghanesi, allo scopo di approfondire da un punto di vista qualitativo le evidenze che emergevano dall'analisi della banca dati numerica. La città di Bologna, sebbene non fosse un territorio considerato dall'indagine campionaria, è stata selezionata per la realizzazione di uno dei focus group alla luce della significativa presenza di associazioni di donne africane e dei precedenti contatti avvenuti tra il CeSPI e le associazioni di questa città.

ricongiungimento quella ghanese (Riccio 2008; Stocchiero 2008).

**Figura 1 – Motivi del soggiorno in Italia**



Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi); Egiziane (42 casi); Marocchine (75 casi)

In sintesi, dal nostro campione emerge che se per il Ghana abbiamo un prevalente ingresso in Italia di donne per motivi di lavoro a cui si affianca un significativo processo di ricongiungimento familiare e una componente non trascurabile di studenti, per il gruppo senegalese la riunificazione dei membri della famiglia risulta meno intensa, mentre l'ingresso di donne per attività lavorative registra un valore decisamente più alto, pari a circa il 70%, anche rispetto al dato complessivo nazionale della popolazione straniera, che è del 56,5% (Dossier Caritas 2007).

Per inciso si noti come Egitto e Marocco ripropongano, su scala meno accentuata, la differenza tra i due collettivi sub-sahariani: le donne egiziane tendono maggiormente a migrare nell'alveo della famiglia (54%) rispetto a quelle marocchine (45,3%), che invece presentano una più elevata componente di migranti entrate con permessi di lavoro.

Le donne senegalesi, perciò, pur risultando ancora in netta minoranza nei rapporti di genere interni a questo gruppo di immigrati in Italia (19,4%, secondo i dati Istat 2008), risultano sempre più spesso implicate nelle migrazioni internazionali e, a giudicare dalla tipologia di permesso, prevalentemente orientate a traiettorie di migrazione di tipo economico più che familiare. Se si guarda alla correlazione tra motivi dei permessi di soggiorno e momento di arrivo in Italia (tavola 2) si può notare come per le senegalesi il picco di ingressi si sia verificato tra i 10 e i 5 anni fa (38,5%, che sommati al 30,8% degli ingressi avvenuti tra 5 e 1 anno rappresentano quasi il 70% del nostro campione); viceversa per le ghanesi intervistate il periodo con valori relativi più alti risultava quello degli oltre dieci anni di permanenza, a confermare la maggiore anzianità della migrazione femminile ghanese per motivi economici rispetto a quella senegalese che, come si è detto più sopra, è un fenomeno emerso piuttosto di recente.

**Tavola 2 – Incrocio “motivi di lavoro” con anzianità migratoria**

	Meno di 1 anno	Da 1 a 5 anni	Da 5 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
<b>Ghana</b>	14,3%	28,6%	19,0%	38,1%	100,0%
<b>Senegal</b>	7,7%	30,8%	38,5%	23,1%	100,0%

Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi)

Riportiamo i dati (tavola 3) riferiti alla presenza e alla tipologia dei familiari presenti anch'essi nella società di destinazione (della famiglia nel paese di origine ci occuperemo più avanti), utilizzando ancora la ripartizione delle migranti intervistate in due gruppi distinti a

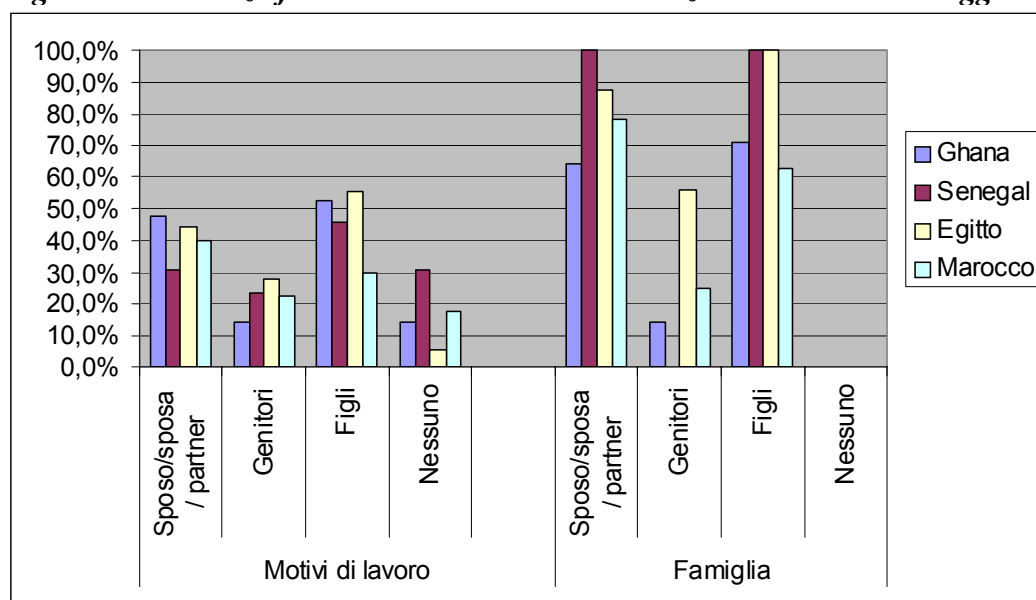
seconda della tipologia del permesso di soggiorno. Tale ripartizione ha l'obiettivo non solo di valutare il diverso peso dei componenti della famiglia negli ingressi per lavoro e in quelli per ricongiungimento, ma soprattutto ci consente di evidenziare la presenza di alcune donne che non possiedono parenti stretti in Italia né coniuge, e che potremmo pertanto definire come 'primomigranti'.

**Tavola 3 – Presenza familiari stretti in Italia in relazione ai motivi del soggiorno**

	Motivi di lavoro				Famiglia			
	Sposo/sposa /partner	Genitori	Figli	Nessuno	Sposo/sposa /partner	Genitori	Figli	Nessuno
<b>Ghana</b>	47,6%	14,3%	52,4%	14,3%	64,3%	14,3%	71,4%	0,0%
<b>Senegal</b>	30,8%	23,1%	46,2%	30,8%	100,0%	0,0%	100,0%	0,0%
<b>Egitto</b>	44,4%	27,8%	55,6%	5,6%	87,5%	56,3%	100,0%	0,0%
<b>Marocco</b>	40,0%	22,5%	30,0%	17,5%	78,1%	25,0%	62,5%	0,0%

Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi); Egiziane (42 casi); Marocchine (75 casi)

**Figura 2 – Presenza familiari stretti in Italia in relazione ai motivi del soggiorno**



Risulta evidente lo scarto esistente nel peso che la cerchia parentale riveste nei due diversi gruppi: chi è entrato tramite ricongiungimento ha ovviamente una presenza di familiari molto più accentuata di chi è entrato per motivi di lavoro. Una buona componente dei familiari che noi registriamo con la nostra fotografia sincronica, inoltre, potrebbe essere stata acquisita nel corso della permanenza in Italia dalle donne entrate per lavoro, che possono aver riunito o creato qui una famiglia dopo essere giunte da sole. Alcune di queste donne appaiono poi senza alcun legame di parentela e ciò ci fa propendere al considerarle come donne 'primomigranti' vale a dire donne la cui partenza, anche se decisa internamente alla propria famiglia di riferimento, non risulta legata o causata dalla presenza di membri della famiglia già espatriati.

Colpisce poi che la totalità degli ingressi per motivi familiari delle donne senegalesi sia dipeso dalla riunificazione con il proprio coniuge, contro il 64,3% delle ghanesi, che sono state 'richiamate' anche da genitori e figli. Inversamente, solo il 30,8% delle senegalesi entrate per motivi di lavoro possiede un partner/sposo in Italia, contro il 47,6% delle ghanesi, il 44,4% delle egiziane e il 40% delle marocchine. Ciò sembrerebbe indicare che le differenze tra i due gruppi nazionali di donne sono riconducibili essenzialmente al fatto che le ghanesi,



avendo iniziato prima a entrare in Italia per motivi di lavoro, risultano mediamente più spesso coniugate delle loro omologhe senegalesi. Anche se non possediamo alcun dato sulla presenza dei familiari delle migranti al momento dell'ingresso in Italia, in mancanza di altre indicazioni che possano fornire altre interpretazioni, possiamo ipotizzare che il diverso valore registrato durante l'indagine rispetto ai membri della famiglia nella società di destinazione dipenda direttamente dal diverso tempo di permanenza medio dei due gruppi di donne sub-sahariane. Il maggior numero di migranti senegalesi prive di significative relazioni di parentela in Italia può perciò addebitarsi ai tempi più brevi di permanenza, mentre la più alta percentuale di donne ghanesi coniugate e/o con altri familiari è dovuta all'acquisizione di una maggiore stabilizzazione familiare durante una migrazione di più antico inizio.

Prima di analizzare (nel paragrafo 2) in chiave comparativa alcuni comportamenti economici e sociali delle donne africane del nostro campione, diamo uno sguardo ai dati relativi alle collocazioni lavorative dei gruppi nazionali selezionati in questo lavoro.

La tavola 4 riferisce delle diverse condizioni occupazionali delle donne intervistate, suddividendole in 'occupate', vale a dire con un lavoro continuativo, 'non occupate' perché (non necessariamente per la prima volta) alla ricerca di un lavoro, occupate in modo non continuativo (cioè con un lavoro intermittente, interinale o variabile nelle mansioni e nella collocazione), infine 'studentesse' e 'casalinghe'.

**Tavola 4 – Tipologie di condizioni lavorative**

	Occupata	Non occupata	Occupata in modo non continuativo	Studentessa	Casalinga
<b>Ghana</b>	44,7%	42,1%	10,5%	0,0%	2,6%
<b>Senegal</b>	16,7%	33,3%	11,1%	11,1%	27,8%
<b>Egitto</b>	21,4%	4,8%	21,4%	7,1%	45,2%
<b>Marocco</b>	41,3%	18,7%	14,7%	6,7%	18,7%
<b>Donne altra nazionalità</b>	64,8%	6,3%	10,8%	11,1%	7,1%

Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi); Egiziane (42 casi); Marocchine (75 casi); altre nazionalità (365 casi)

Le differenze interne ai gruppi di donne africane sono considerabili, registrandosi valori piuttosto distanti. Se le ghanesi e le marocchine sembrano godere di una maggiore stabilità lavorativa (le occupate sono rispettivamente il 44,7% e il 41,3%), egiziane (21,4%) e senegalesi (16,7%) appaiono molto più indietro nel livello di inserimento nel mercato del lavoro. Questo dato ha due spiegazioni diverse: le donne provenienti dall'Egitto entrano generalmente per ricongiungersi al marito e tendono a restare in casa a svolgere compiti domestici e di cura della prole (si vedano i dati sulle 'casalinghe'); le senegalesi, invece, scontano probabilmente il ritardato arrivo nel mercato del lavoro italiano e la minore propensione per i lavori domestici, oltre che risentire anche loro di un modello più fortemente 'maschile' di divisione dei compiti che le assegna inevitabilmente alle funzioni domestiche e riproduttive. Ghanesi e marocchine, invece, oltre a beneficiare di una maggiore anzianità di presenza come elemento utile alla stabilizzazione lavorativa, sembrano più intraprendenti sul mercato del lavoro e ricercare una maggiore indipendenza economica anche quando coniugate. I colloqui realizzati durante i focus hanno evidenziato un inserimento prevalente delle ghanesi nei servizi alla persona, come donne delle pulizie, badanti e baby sitter, e in misura minore come parrucchiere e addette alla ristorazione. L'inserimento delle donne del Senegal interpellate nei gruppi appariva invece più variegato, anche se non certamente più stabilizzato e qualificato di quello delle ghanesi: impiegate di supermercato, cameriere full o part-time, addette nelle imprese di pulizia, piccoli lavori di catering senegalese agli eventi della comunità, lavori con agenzie interinali definiti di volta in volta. Da notare che le ripercussioni reali o immaginate della crisi economico-finanziaria attuale erano già

ampiamente percepiti e tematizzati dalle partecipanti, le quali sottolineavano già l'esistenza di una più forte difficoltà di impiego e raccontavano di amiche e di mariti che avevano perso il lavoro. Come una delle conseguenze di tale contraccolpo, alcune di loro immaginavano progetti di imprenditoria sociale che unissero la possibilità di realizzare forme di auto-impiego e al tempo stesso rendersi utili alla comunità espatriata o rimasta in Africa.

E' probabile, in ogni caso, che gli effetti della crisi sulle migranti africane si abbattono su un panel di impieghi più precari, discontinui e sfavoriti rispetto a quelle di altre nazionalità di donne.

Ciò che va infatti evidenziato è il forte differenziale che complessivamente tutti e quattro i gruppi di donne africane patiscono rispetto alla media delle donne occupate di nazionalità non africane del campione (che sono: romene, albanesi, ecuadoriane, bangladesi, cinesi e filippine). Se, infatti, la percentuale delle occupate africane è del 31,0%, quella delle occupate di altre nazionalità è del 64,8%. Anche se tra queste ultime vi sono gruppi (quali i filippini, gli ecuadoriani, i rumeni) caratterizzati da una predominante presenza femminile e da modalità migratorie imperniate sul ruolo della donna migrante, il divario appare molto netto: per ogni donna africana che si è inserita nel mercato del lavoro, ce ne sono due di altre nazionalità immigrate. Inversamente, e in maniera evidentemente speculare, risultano altissimi per i gruppi africani i valori assegnati alla condizione di 'non occupata' che, come si è detto, presuppone che si abbia intenzione di trovare un lavoro. In questo caso lo scarto è tra il 6,3% delle altre nazionalità e il 24,7% medio delle donne africane, che è tuttavia la risultante di differenziali molto ampi tra le quattro nazionalità africane analizzate.

Sono perciò le nazionalità sub-sahariane a mostrare i divari più ampi rispetto alla media delle nazionalità non africane. Questo dato può denotare sia una forte aspirazione da parte delle ghanesi e delle senegalesi a trovare un'occupazione continuativa (e dunque segnalare una pressione sul mercato del lavoro da parte di questa componente femminile dell'immigrazione), sia evidenziare le difficoltà che incontrano queste donne (in particolare le senegalesi) nel collocarsi in un mondo occupazionale dove arrivano mediamente più tardi delle altre e rispetto al quale sembrano molto meno propense a svolgere lavori domestici o di cura. Le lavoratrici occupate in modo discontinuo appaiono invece, nel caso delle due nazionalità sub-sahariane, molto più in linea con la media del campione non-africano di donne, che è del 10,8%, mentre marocchine e soprattutto egiziane hanno valori più alti. Infine, oltre all'interessante dato sulle studentesse, colpisce la differenza nel numero di casalinghe tra le ghanesi e le altre nazionalità africane (si va dal 2,6% delle ghanesi fino al 45,2% delle egiziane), ma anche lo scarto tra la media africana (23,4%) e non africana (7,1%) delle donne.

Senza dubbio, la dipendenza dal marito di molte donne provenienti dall'Egitto non è sorprendente, alla luce dei modelli tradizionali di ripartizione dei ruoli familiari, così come la consistenza di una parte della migrazione marocchina e senegalese che avviene per ricongiungimento col marito (e che non prevede un impiego lavorativo della donna) era già stata rimarcata più sopra. È invece il gruppo di donne ghanesi del campione che si connota come fortemente emancipato dal punto di vista lavorativo e poco propenso a svolgere le attività non retribuite della casalinga: particolarmente bassa appare, infatti, la quota di casalinghe, anche a fronte di una non trascurabile percentuale di donne che possiedono un partner/sposo in Italia. Anche quando coniugate, perciò, le donne ghanesi possiedono un lavoro o aspirano ad averlo (si ricordi del 42,1%, valore più alto tra le nazionalità africane, delle ghanesi 'non occupate'), preferendo accostare un altro reddito a quello del proprio coniuge. Le donne senegalesi del nostro campione, invece, ricoprono incarichi puramente domestici in più di un caso su quattro, e risultano complessivamente nettamente meno occupate delle ghanesi (sommando occupate stabilmente e in modo non continuativo si ottiene il 27,8% del totale per le prime contro il 55,2% per le seconde). Tuttavia, l'importanza

di un proprio reddito per fare fronte ad alcuni compiti afferenti alla sfera strettamente personale, quali il sostegno alla propria famiglia (e non a quella del marito) tramite l'invio di rimesse, è stata affermata dalle donne di entrambe le nazionalità durante gli incontri dei focus group.

Si può perciò indicare nella componente di donne provenienti dal Ghana, rispetto alle migranti senegalesi, un maggiore inserimento nel tessuto economico del paese ospitante, in parte causato dal precedente arrivo in Italia ma anche, quando sposate, dalla minore dipendenza economica e esistenziale dal proprio coniuge. Entrambi questi due raggruppamenti sub-sahariani mostrano comunque un andamento simile nel tempo: anche se non in maniera sempre lineare rispetto alle fasce di anzianità migratoria delineate dal questionario (meno di 1 anno; 1-5 anni; 5-10 anni; più di 10 anni), se ci posizioniamo sui due estremi (meno di 1 anno; più di 10 anni) risulta evidente come le occupate aumentino con il progredire della permanenza (le ghanesi passano dal 40,0% al 58,3%; le senegalesi dallo 0,0% al 25,0%), mentre specularmente calano le non occupate (le ghanesi passano dal 60,0% al 25,0% e le senegalesi dal 100% al 25,0%).

## **2.2 Un confronto tra le due dimensioni di vita: nel paese di destinazione ed in quello di provenienza**

Questo paragrafo è dedicato ad una comparazione tra le due dimensioni di vita delle migranti: l'una riferita alla società di destinazione, e quindi al percorso di inserimento e stabilizzazione, e l'altra relativa alle relazioni con il paese di provenienza, cioè l'ampio spettro di comportamenti transnazionali attivabili da ciascun migrante. L'analisi qui proposta è basata sul confronto tra alcune domande del questionario che indagavano un set di comportamenti simili sui due versanti della migrazione. Tali domande vengono utilizzate nell'analisi quali indicatori che consentono di ricostruire, e in parte misurare, l'implicazione nei due territori e l'oscillare del baricentro esistenziale delle migranti tra il paese di destinazione e quello di origine. Le domande-indicatore considerate hanno indagato su entrambi i luoghi, a) la presenza dei familiari nei due territori, b) le modalità ed il livello di partecipazione e contatto, c) la bancarizzazione attuale e precedente e d) le attività imprenditoriali.

L'analisi ha, infatti, l'obiettivo di identificare eventuali differenze nelle propensioni territoriali e nella relazione con le due sponde della migrazione, tenendo presenti anche i differenziali tra uomini e donne all'interno dei gruppi nazionali africani e quelli esistenti tra donne africane e donne di altre nazionalità.

### *2.2.1 LA FAMIGLIA*

Il primo indicatore preso in esame riguarda le relazioni familiari: queste, infatti, hanno forti ricadute sulle scelte esistenziali del migrante e ne influenzano le strategie di inserimento nel paese di destinazione e quelle di mantenimento delle relazioni con il paese di origine. Abbiamo scelto di evidenziare proprio quest'ultima componente delle relazioni familiari – quella relativa alla sfera transnazionale – considerando perciò il numero ed il grado di parentela dei membri della famiglia presenti nel paese di origine. A partire da queste informazioni, e incrociandole con i dati raccolti mediante la domanda relativa alla composizione familiare nel paese di destinazione, è poi possibile comparare il peso dei parenti stretti nel paese di origine e in quello di destinazione, evidenziando meglio verso dove pende il baricentro familiare del migrante.

**Tavola 5 – Familiari nel paese d'origine**

	Sposi/ sposi / partner	Genitori	Figli	Almeno 1 tra partner, figli o genitori	Almeno 1 tra sposi/partner e figli	Fratelli	Altri parenti
<b>Ghana</b>	10,5%	78,9%	26,3%	76,3%	28,9%	52,6%	42,1%
<b>Senegal</b>	5,6%	83,3%	16,7%	88,9%	22,2%	66,7%	66,7%
<b>Egitto</b>	2,4%	66,7%	7,1%	69,0%	9,5%	57,1%	61,9%
<b>Marocco</b>	2,7%	73,3%	9,3%	76,0%	10,7%	68,0%	49,3%
<b>Altre nazionalità</b>	11,2%	76,2%	22,5%	80,5%	24,7%	58,9%	48,5%

Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi); Egiziane (42 casi); Marocchine (75 casi); altre nazionalità (365 casi)

I risultati (tavola 5) evidenziano una prima differenziazione tra le nazionalità sub-sahariane e quelle nordafricane, con le prime che presentano una maggiore componente familiare rimasta in patria rispetto alle altre due comunità africane. Ad esempio, il 28,9% delle ghanesi mantiene in Ghana almeno una persona tra sposo/partner e figlio, per le senegalesi il dato è pari al 22,2%, mentre nel caso delle egiziane e delle marocchine lo stesso dato scende al 10% circa, rispetto ad una media del 24,7% relativa alle donne non africane. Il differenziale maggiore si registra nel caso della presenza dello sposo/partner nel paese di destinazione: questo valore, seppure in linea con la media delle donne non africane del campione, è molto maggiore tra le ghanesi che tra le altre nazionalità africane considerate.

Rispetto invece ad altri membri della famiglia, le senegalesi mostrano di avere fratelli o genitori o familiari con altri vincoli parentali nel paese d'origine in un numero molto superiore alla media delle altre donne non africane, e comunque superiore alle altre tre nazionalità africane.

In modo speculare rispetto a questi dati possiamo leggere i risultati relativi al ricongiungimento familiare avvenuto in Italia (tavola 6): infatti, le donne nordafricane hanno valori superiori sia nel caso di sposi/ partner, sia dei figli e sia nel caso di genitori presenti in Italia, con oltre il 70% delle egiziane ed il 62% delle marocchine che vivono in Italia con almeno una persona tra partner e figli.

**Tavola 6 – Familiari nel paese di destinazione**

	Sposi/sposi/partner	Genitori	Figli	Almeno 1 tra partner, figli o genitori	Almeno 1 tra sposi/partner e/o figli	Fratelli	Altri parenti
<b>Ghana</b>	52,6%	15,8%	60,5%	81,6%	60,5%	23,7%	5,3%
<b>Senegal</b>	50,0%	16,7%	61,1%	77,8%	61,1%	50,0%	38,9%
<b>Egitto</b>	54,8%	33,3%	64,3%	95,2%	71,4%	42,9%	33,3%
<b>Marocco</b>	56,0%	22,7%	44,0%	78,7%	62,7%	42,7%	13,3%
<b>Altre nazionalità</b>	44,9%	18,9%	43,6%	66,0%	56,2%	33,7%	26,0%

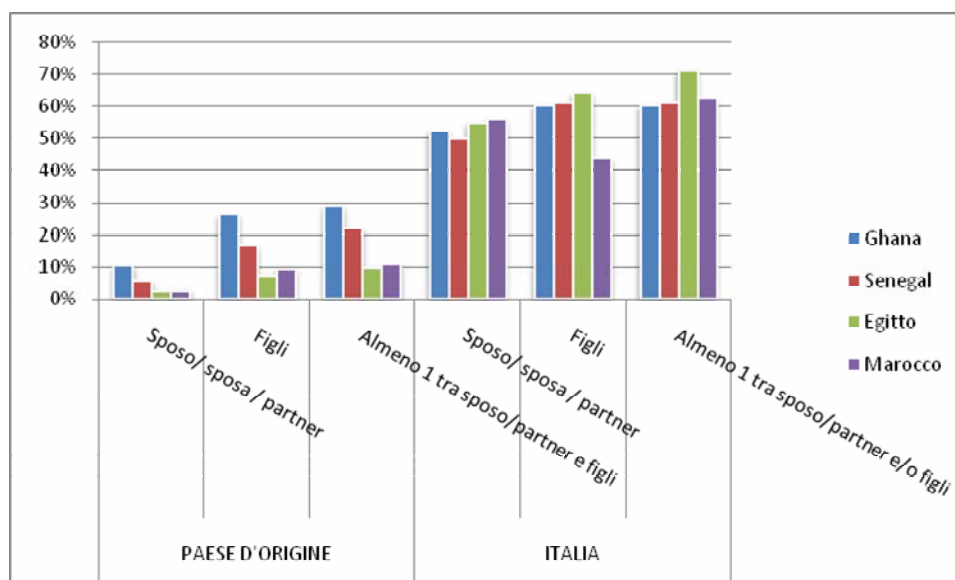
Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi); Egiziane (42 casi); Marocchine (75 casi); altre nazionalità (365 casi)

Le figure 3 e 4 mostrano, in forma sintetica, i risultati relativi unicamente ai parenti stretti presenti sia nel paese di destinazione, sia nel paese d'origine.

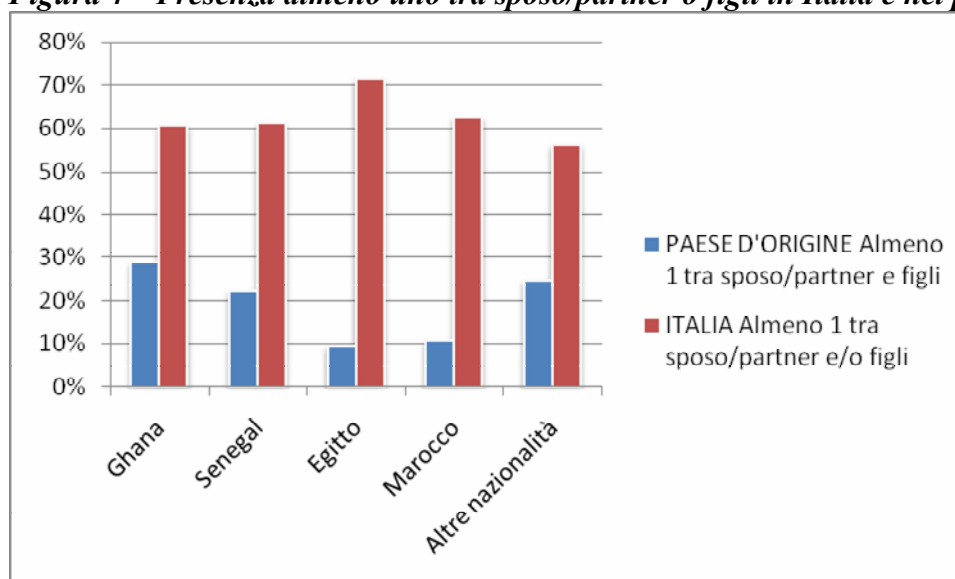
Le due componenti sub-sahariane del nostro campione associano un'implicazione familiare alta sia sul piano transnazionale sia in Italia, con valori che, in entrambi i casi, si situano sopra la media delle donne delle altre nazionalità del campione: queste donne mantengono molti vincoli parentali nel paese d'origine e, allo stesso tempo, hanno un nucleo familiare importante anche nel nostro paese. Le donne nordafricane mostrano invece una bassa transnazionalità dal punto di vista della famiglia e, specularmente, un maggior numero di parenti stretti in Italia. Ciò è evidente nella figura 4, nella quale sono stati evidenziati solo

quei casi di donne con almeno un componente della propria famiglia acquisita (sposo/partner o figli) residente su uno dei due territori.

**Figura 3 – Presenza familiari stretti in Italia e nel paese d'origine**



**Figura 4 – Presenza almeno uno tra sposo/partner o figli in Italia e nel paese d'origine**



Osservando nello specifico quei legami parentali derivanti dalle scelte di vita della migrante (sposo e figli) e non ereditati dalla nascita (genitori e fratelli), si può cogliere meglio la più accentuata tendenza dei due gruppi sub-sahariani a mantenere membri della famiglia acquisita nella società di provenienza, anche se il dato appare in linea con la media delle altre nazionalità. Rispetto alle egiziane e le marocchine, le senegalesi e le ghanesi appaiono con più forti vincoli familiari di tipo transnazionale e con una minore implicazione familiare nella società di destinazione. Anche se non necessariamente, questo dato indica una propensione a strutturare nuclei familiari di tipo transnazionale: ciò che emerge, infatti, nel caso senegalese e ghanese è la coesistenza di un nucleo familiare non trascurabile in entrambi i territori ed una spiccata propensione ad una visione bi-focale dei rapporti familiari.

### 2.2.2 LA BANCARIZZAZIONE

Il secondo indicatore si riferisce alla titolarità o meno di un conto in banca o presso la posta sia in Italia, sia nel paese d'origine. Sul versante italiano si riscontra come tutti i gruppi di intervistate africane mostrino tassi di bancarizzazione minori rispetto alle donne delle altre nazionalità (tavola 7). All'interno di questo quadro, le migranti ghanesi sono le più bancarizzate e le senegalesi le meno, con le nazionalità nordafricane in una posizione intermedia; inoltre, come sottolineato anche nella presentazione dei risultati generali dell'indagine (Rhi-Sausi, Zupi 2009), emerge una generale maggiore bancarizzazione maschile rispetto a quella femminile. Anche sul versante transnazionale le migranti sub-sahariane presentano tassi mediamente più bassi delle altre donne del campione, ma dal confronto di genere appare come la componente femminile sub-sahariana sia titolare di conti in banca o alle poste in patria in percentuale maggiore rispetto agli uomini, a differenza di quanto accade per egiziane e, soprattutto, marocchine, ancora una volta meno attive dal punto di vista del rapporto con la banca rispetto agli uomini.

**Tavola 7 – Bancarizzazione**

	In Italia		Nel paese d'origine		
	Sì	No	Sì	No	
<b>Donne</b>	Egitto	40,5%	57,1%	40,5%	50,0%
	Marocco	42,7%	57,3%	28,9%	65,8%
	Ghana	44,7%	55,3%	39,5%	55,3%
	Senegal	38,9%	55,6%	38,9%	61,1%
<b>Uomini</b>	Egitto	71,2%	28,8%	51,0%	45,2%
	Marocco	61,7%	37,7%	46,9%	48,1%
	Ghana	58,2%	40,3%	35,8%	61,2%
	Senegal	65,1%	33,3%	39,7%	57,1%
<b>Donne altre nazionalità</b>	55,6%	44,2%	50,9%	47,1%	

Base dati: Ghanesi (105 casi – donne: 38); Senegalesi (81 casi – donne: 18); Egiziani (146 casi – donne: 42); Marocchini (237 casi – donne: 75; donne altre nazionalità (365 casi). Nella tavola non sono riportate le non risposte: il totale non è pari al 100%.

Se da un lato, perciò, le percentuali più basse delle africane che posseggono un conto in Italia rispetto alle altre nazionalità di donne mostrano ancora una certa marginalizzazione finanziaria della componente femminile africana in Italia, emerge d'altro canto che circa il 40% delle donne ghanesi e senegalesi mantengono un conto corrente nel paese d'origine, risultando su questo fronte più dinamiche al confronto con gli uomini delle medesime nazionalità. Il dato, non trascurabile, può indicare come le banche, per meglio soddisfare le esigenze finanziarie delle donne sub-sahariane dovrebbero esse stesse diventare più transnazionali attraverso accordi interbancari, bonifici banca banca e formule di doppio conto.

Gli incontri realizzati con le donne africane hanno mostrato anche come l'apertura di un conto in banca nel paese d'origine sia connesso al progetto del ritorno: le donne accumulano risorse per potere realizzare concretamente l'idea di tornare nel paese di partenza, nel quale troveranno già un conto in banca attivo e con qualche risparmio. Anche in questo caso, dunque, uno spazio possibile di manovra per promuovere la bancarizzazione e l'utilizzo dei prodotti finanziari viene dal legame dei migranti con il paese d'origine.

Mostriamo in tavola 8 alcune informazioni aggiuntive riferite alla bancarizzazione in Italia, dettagliando la titolarità di un conto presso una banca o presso BancoPosta. Se si eccettuano, infatti, le sole intervistate egiziane, le donne africane prediligono rispetto agli uomini l'apertura di un conto in posta piuttosto che in banca. Le motivazioni alla base di questa scelta

sono la semplicità del rapporto, collegata alla maggiore familiarità degli stranieri, in generale, con questo soggetto piuttosto che con i soggetti bancari, la maggiore diffusione sul territorio italiano e altri due elementi considerati da un numero non trascurabile di intervistate: la minore richiesta di documenti al momento di aprire il conto ed il fattore dei minori costi. Ricordiamo come gli uffici postali si configurino come soggetti maggiormente attraenti nei confronti dell'utenza femminile in generale, per la quale un rapporto semplice, uffici capillari e costi inferiori rappresentano le ragioni più importanti nella scelta dell'accesso al conto corrente (Rhi-Sausi, Zupi 2009).

**Tavola 8 – Bancarizzazione in Italia: dettaglio**

		Si, in banca	Si, con BancoPosta
<b>Donne</b>	Egitto	28,6%	14,3%
	Marocco	22,7%	20,0%
	Ghana	36,8%	15,8%
	Senegal	22,2%	16,7%
<b>Uomini</b>	Egitto	57,7%	16,3%
	Marocco	44,4%	18,5%
	Ghana	53,7%	6,0%
	Senegal	57,1%	7,9%
<b>Donne altre nazionalità</b>		37,4%	19,3%

Base dati: Ghanesi (105 casi – donne: 38); Senegalesi (81 casi – donne: 18); Egiziani (146 casi – donne: 42); Marocchini (237 casi – donne: 75; donne altre nazionalità (365 casi).

### 2.2.3 LA PARTECIPAZIONE ED I CONTATTI

Il terzo indicatore considerato concerne sia le modalità di partecipazione alla vita sociale e politica del paese di destinazione che l'articolazione dei contatti e delle relazioni con la società di partenza. Proponiamo una prima tavola riassuntiva dei diversi canali di partecipazione alle vicende della società ospite.

**Tavola 9 – Partecipazione alla società e contatti con il paese di destinazione**

		Frequento italiani sul lavoro o nel tempo libero	Uso di quotidiani, telefono e internet per informarsi	Sono iscritto a sindacati o movimenti politici	Partecipo ad associazioni, gruppi informali e/o professionali e/o religiosi	Sono legato sentimentalmente a italiani	Non risponde
<b>Ghana</b>	donne	65,8%	73,7%	10,5%	13,2%	2,6%	21,1%
	uomini	77,6%	77,6%	22,4%	16,4%	6,0%	16,4%
<b>Senegal</b>	donne	50,0%	88,9%	5,6%	16,7%	5,6%	0,0%
	uomini	92,1%	74,6%	34,9%	15,9%	14,3%	6,3%
<b>Egitto</b>	donne	52,4%	83,3%	7,1%	21,4%	2,4%	9,5%
	uomini	85,6%	75,0%	15,4%	9,6%	8,7%	15,4%
<b>Marocco</b>	donne	25,3%	29,3%	0,0%	1,3%	1,3%	2,7%
	uomini	81,5%	77,2%	16,7%	13,6%	10,5%	9,9%
<b>Donne altre nazionalità</b>		79,5%	84,5%	7,0%	16,4%	14,9%	7,6%

Base dati: Ghanesi (105 casi – donne: 38); Senegalesi (81 casi – donne: 18); Egiziani (146 casi – donne: 42); Marocchini (237 casi – donne: 75; donne altre nazionalità (365 casi) \* possibili più risposte il totale non è pari a 100%

Osservando le diverse voci della tavola, rispetto all'uso dei media spicca il bassissimo valore delle marocchine, mentre le altre nazionalità non presentano differenze sostanziali di comportamento con le altre donne del campione. Rispetto alla partecipazione più strutturata

(sindacati e partiti, e associazioni formali e informali), le sub-sahariane hanno comportamenti abbastanza simili alle donne delle altre nazionalità, le egiziane sono molto attive, mentre le marocchine, ancora una volta, sono ai livelli più bassi. Sintetizzando il quadro delle risposte, le marocchine risultano essere le meno inserite nel tessuto italiano rispetto a tutti gli indicatori di partecipazione.

Dal confronto tra i generi, emerge con chiarezza una sindacalizzazione ed un'affiliazione partitica molto maggiore tra gli uomini rispetto alle donne, con i differenziali maggiori presenti nella comunità marocchina (16,7% gli uomini e 0,0% le donne) e senegalese (34,9% contro il 5,6%). Tale differenziale diminuisce molto nel caso invece della partecipazione al tessuto associativo ed ai gruppi informali (eccetto il caso marocchino) e si nota anzi una maggiore partecipazione delle donne rispetto agli uomini nel caso egiziano e senegalese.

Considerando una modalità di contatto poco strutturata, quale la generale frequentazione di luoghi di aggregazione con italiani, sul lavoro o nel tempo libero, le donne africane presentano valori più bassi delle donne di altre nazionalità e se il gruppo ghanese risulta essere connotato da maggiori contatti con gli autoctoni, sia per le donne che per gli uomini, le senegalesi e le egiziane appaiono decisamente più ripiegate su forme di socialità interna, sia in confronto alle altre donne, sia rispetto agli uomini dei rispettivi gruppi nazionali.

Rispetto, infine, alle coppie miste, per tutte le nazionalità è assai più frequente che la coppia sia formata da una donna italiana e da un uomo straniero piuttosto che si verifichi il caso contrario.

L'articolazione e le modalità di partecipazione e contatto con il paese di origine mostrano un quadro variegato<sup>6</sup>.

**Tavola 10 – Partecipazione alla società e contatti con il paese d'origine**

		Uso di quotidiani, telefono e internet per informarsi e comunicare	Sono iscritto a sindacati o movimenti politici	Partecipo ad associazioni, gruppi informali e/o professionali e/o religiosi	Partecipo ad associazioni di connazionali in Italia o in altri paesi	Frequento luoghi di aggregazione con connazionali	Invio rimesse	Intratengo rapporti commerciali	Visito il mio paese d'origine	Ricevo visite dal mio paese
<b>Ghana</b>	donne	78,9%	0,0%	18,4%	2,6%	34,2%	65,8%	2,6%	63,2%	15,8%
	uomini	89,6%	3,0%	25,4%	22,4%	50,7%	65,7%	7,5%	65,7%	4,5%
<b>Senegal</b>	donne	83,3%	0,0%	22,2%	5,6%	50,0%	44,4%	0,0%	66,7%	11,1%
	uomini	90,5%	4,8%	23,8%	11,1%	49,2%	66,7%	7,9%	71,4%	23,8%
<b>Egitto</b>	donne	92,9%	0,0%	38,1%	11,9%	42,9%	23,8%	4,8%	73,8%	33,3%
	uomini	92,3%	5,8%	26,0%	8,7%	27,9%	73,1%	5,8%	55,8%	14,4%
<b>Marocco</b>	donne	30,7%	0,0%	2,7%	4,0%	5,3%	17,3%	0,0%	20,0%	4,0%
	uomini	85,2%	4,3%	19,1%	11,1%	35,2%	60,5%	3,1%	60,5%	11,7%
<b>Donne altre nazionalità</b>		89,8%	4,7%	13,7%	9,1%	23,7%	50,6%	2,6%	63,2%	24,6%

Base dati: Ghanesi (105 casi – donne: 38); Senegalesi (81 casi – donne: 18); Egiziani (146 casi – donne: 42); Marocchini (237 casi – donne: 75; donne altre nazionalità (365 casi) \* possibili più risposte il totale non è pari a 100%

In primo luogo, se si eccettua il caso marocchino, connotato ancora da scarso dinamismo nelle relazioni con la società di provenienza, tutte le donne mantengono costanti contatti attraverso

<sup>6</sup> Abbiamo considerato come afferente alla sfera di partecipazione al paese di origine l'appartenenza ad associazioni o gruppi di connazionali, anche se molte di queste associazioni hanno come obiettivo l'interazione con la società locale italiana.



i media ed internet per informarsi e comunicare. Il livello di partecipazione cala invece largamente nel caso di forme più complesse e strutturate: si nota, infatti, la partecipazione politica praticamente nulla di tutte le donne africane, rispetto ad una media delle altre donne non africane pari al 4,7%. Questo avviene nel quadro del confronto con gli uomini di nazionalità africana che, invece, registrano valori di partecipazione politica generalmente superiori (eccetto i ghanesi) alla media del campione (3,9%).

Al contrario, la partecipazione ad altre forme strutturate nel paese di origine, quali l'associazionismo religioso o professionale, è molto diffusa tra le donne senegalesi e ghanesi, e soprattutto tra le egiziane, con valori simili a quelli della componente maschile. Si registra poi una maggiore partecipazione ad associazioni di connazionali in Italia da parte delle senegalesi rispetto alle ghanesi; quest'ultime sembrano essere poco coinvolte nelle associazioni di connazionali in Italia anche rispetto alle donne marocchine, che pure mostrano valori bassi per tutte le modalità di contatto. Le donne senegalesi, invece, hanno livelli di partecipazione associativa più elevata e intensa, come anche confermato dalle conversazioni avute durante i focus group. In queste occasioni si è potuto rilevare come le donne provenienti dal Senegal, decisamente aumentate nel corso degli ultimi anni, preferiscano ora creare proprie strutture associative esclusivamente femminili piuttosto che convivere, spesso forzatamente, nelle associazioni maschili, all'interno delle quali non si sentono a loro agio né dal punto di vista delle scelte e degli obiettivi né da quello prettamente relazionale. Sono così sorti di recente diversi raggruppamenti associativi, formalizzati e informali, di sole donne che stanno cercando di trovare modi e contenuti per rendere efficaci i loro progetti.

Infine, la frequentazione di luoghi di aggregazione di connazionali in Italia vede le donne piuttosto attive, con valori che in due casi (egiziano e senegalese) risultano superiori rispetto agli uomini. Anche la frequenza dei rientri periodici in patria è indicativa del mantenersi di un legame più o meno stretto con il proprio paese. In un contesto di generale allineamento tra il comportamento delle africane e le donne di altre nazionalità, si evidenzia una tendenza a rientrare maggiore per le donne egiziane rispetto agli uomini, ed una bassissima percentuale di donne marocchine che attiva questa modalità di contatto. Il rientro nel paese d'origine risulta più diffuso tra le nazionalità sub-sahariane, sebbene il Nord-Africa sia raggiungibile più facilmente, sia dal punto di vista della distanza geografica che dei costi del viaggio.

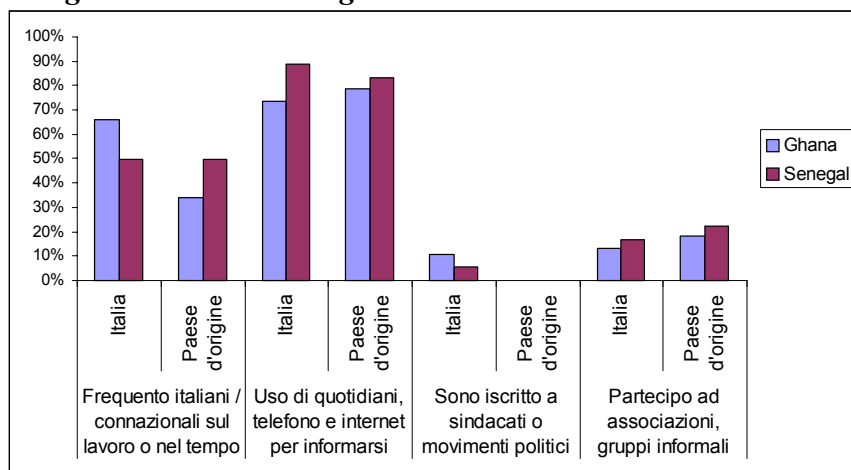
L'esistenza di un collegamento stretto tra migrante e paese d'origine emerge anche quando esaminiamo il fenomeno delle rimesse: il trasferimento di parte del risparmio in patria, infatti, è una pratica estremamente frequente, diffusa e rappresenta una necessità del migrante. Il comportamento relativo all'invio di rimesse mostra delle forti differenze tra le donne del campione: se le ghanesi inviano tanto quanto gli uomini della loro nazionalità ed in maniera più spiccata che le altre donne non africane del campione, le senegalesi mostrano un relativo scarto con i loro connazionali uomini (e, anche se di minore entità, con la media donne non africane), mentre le donne nordafricane registrano valori molto bassi, circa un terzo di quanto inviano gli uomini. Ciò sembra indicare che, nelle comunità nordafricane, sia il capofamiglia maschio a provvedere alla gestione del budget e all'invio di rimesse, mentre le donne sub-sahariane sembrano avere una maggiore *ownership* rispetto ai propri risparmi oppure, come già evidenziato trattando la famiglia, un maggior numero di parenti stretti rimasti in patria ai quali inviano più frequentemente rimesse. Per queste donne, non solo il dovere di provvedere a chi è rimasto in patria appare della stessa forza di quello dei loro connazionali uomini, ma diviene importante poter contare su proprie fonti di risparmio da poter gestire al di fuori del controllo del consorte. Infatti, "mandare i soldi che sono proprio i tuoi è una soddisfazione personale" (focus group 2), ed è questa una delle principali spinte che le portano a cercarsi comunque una collocazione nel mercato del lavoro italiano. Tutte o quasi le partecipanti ai due focus dichiaravano di inviare denaro con una certa regolarità, occupandosi ad esempio delle spese scolastiche dei nipoti della famiglia di origine oppure di sostenere piccole attività dei famigliari.

Il tema del controllo del proprio risparmio è emerso anche rispetto alla motivazione per l'apertura di un conto in Italia, in collegamento con l'invio di rimesse. Infatti, alcune partecipanti agli incontri hanno sottolineato che essere titolari di un conto personale permette di gestire con maggiore autonomia il denaro da destinare alla propria famiglia nel paese di provenienza: “i soldi li devo gestire io da sola, perché voglio decidere, ad esempio, se aiutare la mia famiglia a venire in Italia” (focus group 2).

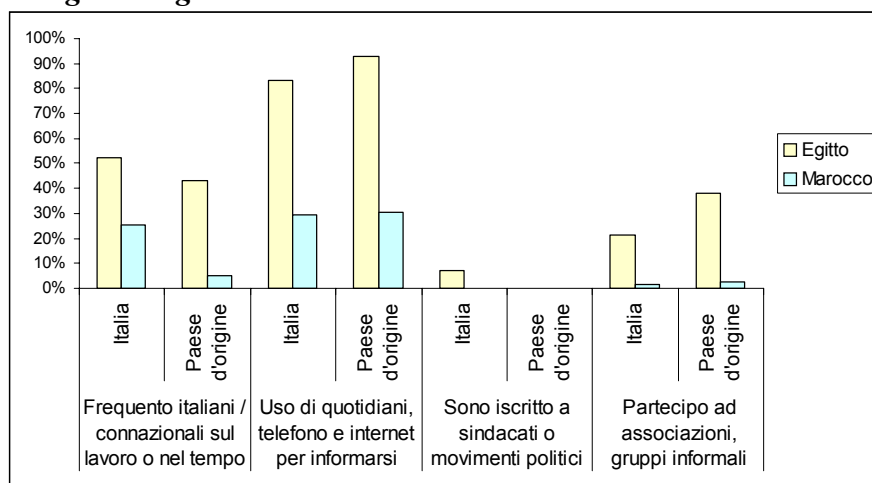
Questo non sembra trasformarsi, tuttavia, in una rilevante destinazione delle rimesse nell'impreditoria o nel commercio transnazionale: il dato sulle attività commerciali nel paese d'origine, infatti, mostra un valore nullo per le donne senegalesi e, per le ghanesi, una frequenza piuttosto bassa, e in linea con le donne di altre nazionalità.

Le figure 5 e 6 mettono in comparazione, per le ghanesi e le senegalesi prima, e per le marocchine e le egiziane poi, la sfera dei contatti che le migranti intrattengono con le due società di riferimento (escludendo le rimesse, che sono unidirezionali e riferibili ad un unico territorio “di affezione”).

**Figura 5 – Partecipazione alla società e contatti: confronto tra paese di destinazione e d'origine – Ghana e Senegal**



**Figura 6 – Partecipazione alla società e contatti: confronto tra paese di destinazione e d'origine – Egitto e Marocco**



Dalle figure 5 e 6 sembra emergere, da parte delle donne sub-sahariane, un maggiore dinamismo transnazionale, nel senso che risultano maggiormente implicate in entrambi i territori, rispetto alle nazionalità nordafricane, i cui rapporti con la società sembrano

concentrarsi in misura maggiore sul versante del paese di destinazione. In particolare, nel confronto tra Ghana e Senegal, le donne di quest'ultimo paese sono maggiormente proiettate verso il contesto di origine, tranne che per l'appartenenza a sindacati e movimenti politici, più diffusa tra le ghanesi. Ciò che ci preme, tuttavia, qui sottolineare è che la frequenza dell'attivazione di pratiche transnazionali da parte delle donne sub-sahariane si accompagna e coesiste con un discreto livello di partecipazione alla vita sociale e politica e con il percorso d'inserimento in Italia. Questi risultati tendono a evidenziare per le due nazionalità sub-sahariane il simultaneo orientamento e coinvolgimento dei migranti verso le realtà sociali del paese di destinazione e di provenienza (Levitt, Glick Schiller 2004) e la loro visione bifocale (Vertovec 2004) capace di mantenersi in equilibrio tra due contesti senza perdere i contatti con nessuno dei due. In questo senso si rinforza la possibilità di assistere ad una dinamica di mutuo rafforzamento tra processi di stabilizzazione e di partecipazione transnazionale, processi che in generale appaiono molto più come complementari fra di loro che alternativi (Bocagni 2007; Ceschi, Riccio 2007).

#### 2.2.4 LE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI

Il quarto indicatore bifocale è costituito dalle attività imprenditoriali intraprese dalle donne migranti nei due contesti di vita. Come si è già indicato nella tavola 10, recante le indicazioni rispetto alle modalità di mantenere i contatti con il paese di provenienza, erano pochissime le donne del campione che risultavano intrattenere relazioni di tipo commerciale con la madrepatria: il 4,8% delle egiziane, il 2,6% delle ghanesi, e lo 0,0% delle senegalesi e marocchine. Secondo tali risultati le prime due nazionalità sarebbero maggiormente dedite a forme di imprenditoria transnazionale (le egiziane sono sopra mentre le ghanesi sono esattamente in linea con la media generale del campione femminile, che è del 2,6%), mentre quella senegalese e marocchina avrebbero una scarsa o nulla propensione all'investimento nel paese di provenienza. Concentrandoci sulle due nazionalità sub-sahariane, si può affermare che lo scarto esistente tra ghanesi e senegalesi trovi nella maggiore emancipazione e nella più alta integrazione nella società di destinazione delle prime la sua principale spiegazione e conferma. Se infatti si assume come equazione valida l'ipotesi che ad una più spiccata integrazione sul territorio di destinazione corrisponde anche la maggiore capacità di attivazione transnazionale, le ghanesi risultano più attrezzate nelle possibilità di connessione tra i due versanti della migrazione anche attraverso l'attivazione di piccole attività imprenditoriali grazie ai risparmi provenienti dall'esperienza migratoria. E' dunque probabile che siano ancora molto poche le donne senegalesi in grado di avviare attività autonome in patria, azione che presuppone capitali, competenze e relazioni che necessitano di un certo tempo di permanenza e di una relativa autonomia.

Tuttavia, decisamente più opinabili appaiono invece i risultati che provengono dall'analisi del nostro campione rispetto al numero di donne impegnate in attività di tipo autonomo/imprenditoriale in Italia: il 12,0% delle marocchine, il 5,3% delle ghanesi, il 2,4% delle egiziane e lo 0,0% delle senegalesi risultavano impegnate nel lavoro autonomo (tavola 11).

**Tavola 11 – Lavoratrici dipendenti e autonome**

	Dipendente	%	Autonoma	%
<b>Ghana</b>	17	44,7%	2	5,3%
<b>Senegal</b>	6	33,3%	0	0,0%
<b>Egitto</b>	12	28,6%	1	2,4%
<b>Marocco</b>	33	44,0%	9	12,0%

Base dati: Ghanesi (38 casi); Senegalesi (18 casi); Egiziane (42 casi); Marocchine (75 casi)

Per un confronto di verifica dell'affidabilità dei nostri risultati, costruiti - si ricordi - su un numero piuttosto limitato di persone e dunque passibili di imperfezioni e difetti di rappresentatività, abbiamo proceduto a elaborare i dati più recenti forniti da Unioncamere<sup>7</sup> sul numero di imprese a titolare straniero in Italia (tavola 12).

**Tavola 12 – Imprese femminili a titolare straniero**

	N. imprese a titolarità femminile	N. donne residenti	% di imprenditrici su tot. residenti
<b>Ghana</b>	202	16.765	1,2%
<b>Senegal</b>	645	12.117	5,3%
<b>Egitto</b>	425	20.492	2,1%
<b>Marocco</b>	3451	149.391	2,3%
<b>Tot. popolazione immigrata in Italia</b>	43.094	1.730.834	2,5%
<b>Tot. imprese stranieri Italia</b>	225.407		
<b>Tot. residenti stranieri</b>	3.432.651		

Elaborazione CeSPI su dati Unioncamere e Istat (31.12.2007)

Come appare dalle iscrizioni al Registro di Impresa, sul territorio nazionale le attività autonome femminili a titolare marocchino sono di gran lunga le più numerose, seguite dalle imprese senegalesi, egiziane e, infine, ghanesi. Tuttavia questi dati hanno poco senso se non si tiene in conto sia il numero totale delle donne residenti per ciascuna nazionalità (e le marocchine sono molto più numerose), sia il numero totale delle imprese avviate da persone dello stesso gruppo nazionale.

Rispetto al primo indicatore, la percentuale di imprese femminili sul totale delle residenti donne di ciascun gruppo evidenzia, invece, come la percentuale più alta nel rapporto tra numero di imprese e numero di residenti spetta alle donne senegalesi, che registrano un valore più che doppio rispetto alle nazionalità nordafricane e più che quadruplo rispetto alle donne ghanesi. Ciò significa che sono le donne senegalesi a mostrare la più alta propensione all'imprenditorialità tra i quattro gruppi nazionali di donne analizzati. Tuttavia, se si considera il più generale livello d'occupazione nelle attività autonome di ciascun collettivo di migranti indipendentemente dal genere, si può osservare che la percentuale di imprenditori sul totale dei senegalesi presenti in Italia è del 21,8%, per i marocchini del 13,3%, per gli egiziani dell'11,6% e, infine, per i ghanesi sia dell'1,7%.

Perciò, mettendo in relazione il numero di imprenditori di ciascuna delle quattro nazionalità con il numero di imprenditrici donne delle suddette nazionalità, la prospettiva si trasforma. Sono in questo caso le ghanesi a risultare, nell'ambito di una prospettiva di genere interna al singolo collettivo nazionale, le più dinamiche e intraprendenti rispetto ai loro **connazionali maschi**: la componente femminile rispetto al totale delle imprese a titolare ghanese è pari al 30%, quello delle marocchine all'8%, mentre per i gruppi senegalese ed egiziano il dato è pari, rispettivamente, al 4,7% e al 4,6%.

**Tavola 13 – Posizione di genere**

	% imprese femminili su tot. imprese	% donne sul tot. residenti
<b>Ghana</b>	30,5%	43,7%
<b>Senegal</b>	4,7%	19,4%
<b>Egitto</b>	4,6%	29,5%
<b>Marocco</b>	8,1%	40,8%
<b>Tot. popolazione immigrata in Italia</b>	19,1%	50,4%

Elaborazione CeSPI su dati Unioncamere e Istat (31.12.2007)

<sup>7</sup> I dati sono stati forniti direttamente dall'Ufficio statistiche di Unioncamere.

I dati appena analizzati ci spingono a ritenere che l'immagine ottenuta dai risultati del nostro campione in riferimento all'imprenditorialità sia quantitativamente deformata rispetto al numero ufficiale di imprese esistenti registrato da Unioncamere, mettendo in evidenza l'esigenza di indagini più vaste e approfondite sull'imprenditoria femminile africana. Tuttavia, altrettanto deformati e meritevoli di una più attenta scrematura appaiono i dati sulle attività autonome raccolti a livello nazionale, nei quali vengono accorpate sotto un'unica categoria sia le forme di impresa propriamente dette, sia più semplici forme di autoimpiego con partita IVA (aperta per poter esercitare attività di commercio ambulante o anche semplicemente per vantaggi nell'ottenimento del permesso di soggiorno), sia, infine, forme di lavoro subordinato mascherato da lavoro autonomo, come nel caso di lavoratori a cui il datore di lavoro richiede l'apertura di una posizione autonoma, per poter impiegare il migrante sotto altre forme contrattuali e fiscali a lui più convenienti (Codagnone 2003; Ceschi 2006). E' perciò probabile che il caso delle imprese senegalesi presenti le caratteristiche descritte (molto piccolo commercio, lavoro pseudo-autonomo<sup>8</sup> in industria, edilizia, pulizie), con un nucleo molto minore di attività imprenditoriali vere e proprie. In una ricerca dedicata all'imprenditoria senegalese, si è potuto rilevare come siano ancora una minoranza le imprese di una certa solidità e, tra queste, una componente minoritaria siano quelle con un respiro commerciale di portata transnazionale (Ceschi, Stocchiero 2006).

Ricapitolando, si può ricordare come la situazione italiana presenti un mercato del lavoro con caratteristiche di deregolazione, informalità e scarsa mobilità sociale che ha favorito un forte sviluppo di attività autonome da parte della popolazione migrante (Chiesi, Zucchetti 2003; Ambrosini, Abbatecola 2004). Il nostro paese annovera, infatti, un numero assoluto di imprese gestite da migranti tra i più alti, se comparati con quelli degli altri paesi europei, in particolare all'interno di alcuni territori come la Lombardia (Ambrosini, Abbatecola 2004). Al tempo stesso, tuttavia, il tasso di imprenditorialità delle donne migranti, in accordo con lo squilibrio di genere esistente in Italia rispetto alla propensione all'imprenditorialità<sup>9</sup>, si presenta come nettamente inferiore rispetto a quello maschile. Infatti, a fronte di una ripartizione di genere della popolazione immigrata che è del 50,4% di donne contro il 49,6% degli uomini, solo il 19,1% delle imprese straniere ha una titolare donna. Nell'ambito di questo dato generale, alcuni collettivi nazionali presentano maggiore dinamicità femminile e, nello specifico delle nazionalità africane prese in esame, le senegalesi risultano avere il miglior rapporto tra numero di imprese e numero di donne residenti (5,3%, unica delle quattro nazionalità africane superiore alla media italiana del 2,5%), mentre le ghanesi hanno la migliore 'posizione di genere' all'interno della categorie degli imprenditori provenienti dal Ghana (30,5%).

---

<sup>8</sup> Con questo termine si intendono quelle attività segnate da una posizione formalmente autonoma del lavoratore (partita Iva), ma di fatto assimilabili a forma di lavoro dipendente mascherate, come spesso avviene nelle attività edilizie, nel settore delle pulizie e nel piccolo trasporto.

<sup>9</sup> La consistenza delle imprese attive italiane partecipate in prevalenza da donne al dicembre 2005 è di 1.219.112, pari al 23,8% del totale delle imprese attive (Rapporto Statistico sull'imprenditoria femminile, Regione Emilia Romagna, 2006).

### **3. ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DEL PROCESSO DI BANCARIZZAZIONE DELLE MIGRANTI AFRICANE, di *Daniele Frigeri***

#### **3.1 Una panoramica sul grado di bancarizzazione e sull'utilizzo dei principali prodotti e servizi bancari**

Il capitolo intende tracciare alcune delle principali caratteristiche del processo di bancarizzazione e dei comportamenti finanziari delle donne africane residenti in Italia a partire dai dati contenuti nel questionario sui bisogni finanziari degli immigrati (Rhi-Sausi, Zupi 2009), cercando di far emergere le principali caratterizzazioni che contraddistinguono le donne provenienti dall'area sub-sahariana. All'interno del panel di rilevazione, le donne provenienti da quest'area di nazionalità ghanese e senegalese sono complessivamente 56, di cui, tuttavia, meno della metà risultano bancarizzate<sup>10</sup> e ricorrono perciò ai diversi prodotti finanziari disponibili. Se a questa prima considerazione aggiungiamo il fatto che esiste una variabilità, per ciascuna domanda, rispetto alla percentuale di donne che ha risposto, comprendiamo la necessità di utilizzare i risultati che emergono dalla nostra base dati con molta prudenza. Per evitare generalizzazioni rispetto a comportamenti finanziari che appartenerebbero solo a poche donne sub-sahariane, abbiamo ritenuto opportuno considerarle in linea generale all'interno del sottocampione delle donne africane (egiziane, ghanesi, marocchine e senegalesi), confrontando questo insieme con il campione generico delle donne<sup>11</sup> e con quello degli uomini africani, nell'intento di evidenziarne caratterizzazioni specifiche nei comportamenti finanziari. Solo laddove le particolarità delle donne sub-sahariane sono apparse significative e sufficientemente solide, si è cercato di evidenziare le specificità di questo sottocampione.

Una prima fotografia della titolarità di un conto corrente delle donne africane è già stata data nel capitolo precedente<sup>12</sup>. È nostra intenzione ora andare più a fondo nell'analisi delle caratteristiche e dell'evoluzione del processo di bancarizzazione che ha caratterizzato queste nazionalità.

Alcune premesse in questo senso sono necessarie. Si tratta in primo luogo di un processo e come tale risponde ad una molteplicità di esigenze e si definisce all'interno un complesso interagire di variabili e di percorsi di immigrazione e di integrazione. Fattori territoriali quali l'area di provenienza e la regione di residenza in Italia, fattori lavorativi e abitativi, fattori anagrafici come l'età o l'anzianità di residenza in Italia, ma anche fattori maggiormente legati ai percorsi sociali e individuali delle persone, come il ricongiungimento familiare o il maggior o minor legame con reti di connazionali, hanno indubbiamente un influsso diretto sul processo di bancarizzazione e sul diverso grado di utilizzo dei prodotti e servizi bancari.

Allo stesso modo, l'analisi costituisce una fotografia sincronica di una serie di comportamenti che sono il risultato dell'interagire di variabili sociali, economiche e finanziarie. Si tratta di un contesto in continua evoluzione che va necessariamente contestualizzato nel momento storico in cui è stata fatta la rilevazione. Ad un anno di distanza, la crisi finanziaria ha apportato

---

<sup>10</sup> La base dati di riferimento della rilevazione per le donne africane (composta da, ricordiamo, 38 donne ghanesi, 18 senegalesi, 42 egiziane e 75 marocchine) si riduce a 17 donne ghanesi, 7 senegalesi, 17 egiziane e 32 marocchine considerando solo le titolari di un conto corrente.

<sup>11</sup> Rispetto all'analisi svolta nei paragrafi precedenti in cui si è fatto riferimento a due campioni separati, donne africane e donne di altre nazionalità, si è ritenuto opportuno fare qui riferimento a tutte le donne del panel di rilevazione, evidenziando così specificità dei comportamenti finanziari riferite al genere complessivamente considerato.

<sup>12</sup> Vedasi paragrafo 2.2 "Un confronto tra le due dimensioni di vita: nel paese di destinazione ed in quello di provenienza – La bancarizzazione".

importanti modifiche al contesto di riferimento ed i suoi effetti sulla popolazione immigrata, allo stato attuale, appaiono ancora di difficile previsione e quantificazione.

Può essere utile iniziare la nostra analisi da una misura che cerchi di cogliere sinteticamente il grado di bancarizzazione, che pure presenta una significativa complessità. Si tratta di un *indice di bancarizzazione* la cui costruzione implica naturalmente un certo grado di soggettività, ma che consente una visione di sintesi del rapporto con il sistema bancario e finanziario, in grado di aggregare più variabili fra loro correlate. L'indice è stato costruito combinando e ponderando più risposte del questionario, cercando di dare una misura del fenomeno non soltanto sulla base della titolarità o meno di un conto corrente, informazione insufficiente a descrivere i diversi comportamenti finanziari sottostanti, ma graduandolo su due fattori misurabili e qualificanti i comportamenti:

- la familiarità con la banca (e il sistema finanziario in genere), misurato attraverso l'indice di familiarità<sup>13</sup>;
- il maggiore o minore numero di prodotti bancari utilizzati, misurato attraverso l'indice dei prodotti<sup>14</sup>.

Ad ogni fenomeno rilevato è stato attribuito un punteggio la cui somma consente di costruire le due componenti e, per aggregazione, l'indice di bancarizzazione, compreso fra un valore minimo di 0 e un valore massimo di 10.

Il valore minimo corrisponde a un soggetto che dichiara di non avere e di non aver mai avuto alcun rapporto con gli istituti di credito, mentre 1,5 costituisce il valore soglia che separa coloro che hanno un rapporto attivo con una banca (bancarizzazione attiva<sup>15</sup>) da coloro che risultano ancora non bancarizzati nel nostro paese o, se lo sono, che non vanno oltre la titolarità del conto corrente, senza un ulteriore rapporto con gli istituti di credito (bancarizzazione passiva). Il valore massimo di 10 corrisponde infine ad un soggetto che mostra l'utilizzo di un ampio e completo spettro di prodotti bancari, all'interno di un rapporto maturo e di un livello di cultura bancaria più evoluta che ha avuto inizio già nel paese di origine.

La figura 1 mostra l'indice di bancarizzazione aggregato e un dettaglio delle sue due componenti, mettendo a confronto il campione delle donne africane con quello relativo a tutte le donne del panel di rilevazione e quello dei soli uomini africani.

Il grafico fornisce un primo quadro molto sintetico del grado di "maturità" del rapporto con il sistema finanziario dei diversi campioni, sia in termini di familiarità con il sistema bancario, che in termini di confidenza con i diversi prodotti finanziari. Emerge non solo una distanza significativa fra donne e uomini ma anche all'interno dello stesso genere, è evidente lo scarto, per ciascuna componente dell'indice, fra le donne africane e le donne di altra nazionalità. L'indice completa l'informazione sulla titolarità del conto corrente: infatti, le donne africane, oltre a mostrare una generale marginalizzazione finanziaria (indice di familiarità), sembrano caratterizzarsi anche per un rapporto con le banche e i prodotti finanziari ancora fragile, caratterizzato, in prevalenza, dal ricorso al solo conto corrente (indice prodotti). Naturalmente, trattandosi di un indice, esso ci fornisce un quadro comportamentale sintetico, che nasconde singoli aspetti che possono risultare importanti nel qualificare il rapporto con gli

---

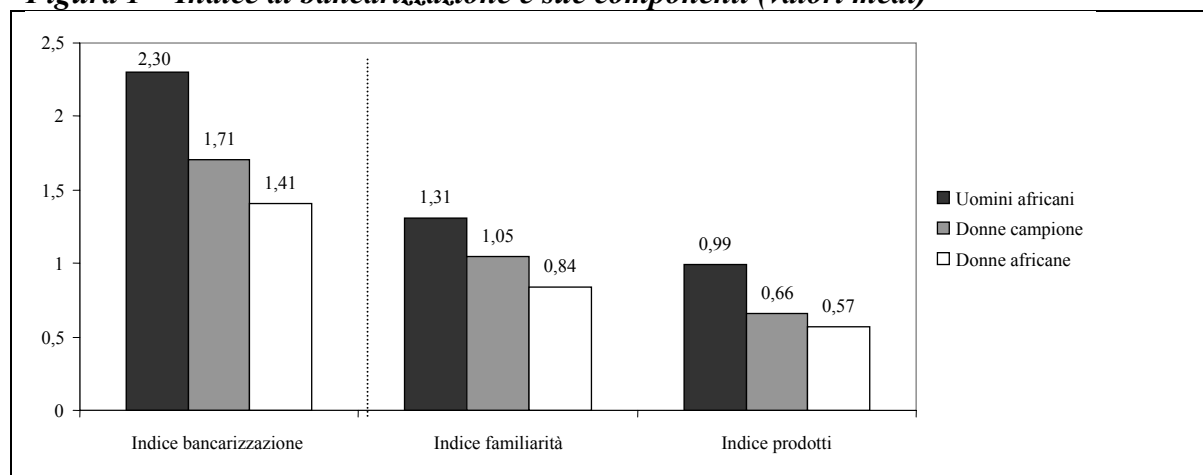
<sup>13</sup> Sono stati oggetto di rilevazione per questa componente: la titolarità di un conto corrente in Italia, la titolarità di un conto corrente nel proprio paese di origine e l'aver intrattenuto rapporti con più di una banca in Italia.

<sup>14</sup> Sono stati oggetto di rilevazione, al fine di costruire l'indice dei prodotti, i principali prodotti offerti dal sistema bancario (compresi quelli assicurativi e di accumulo risparmio).

<sup>15</sup> In letteratura si distingue fra bancarizzazione attiva, in cui il soggetto interagisce con l'intermediario e si caratterizza per un utilizzo di un ampio spettro di prodotti finanziari e per una gestione attiva del proprio risparmio, e bancarizzazione passiva, in cui il soggetto ricorre ad un utilizzo dei soli prodotti finanziari di base, all'interno di un rapporto passivo di puro consumo di servizi elementari.

intermediari finanziari. Per questo motivo è opportuno approfondire l'analisi dei diversi comportamenti sottostanti e dei loro fattori determinanti.

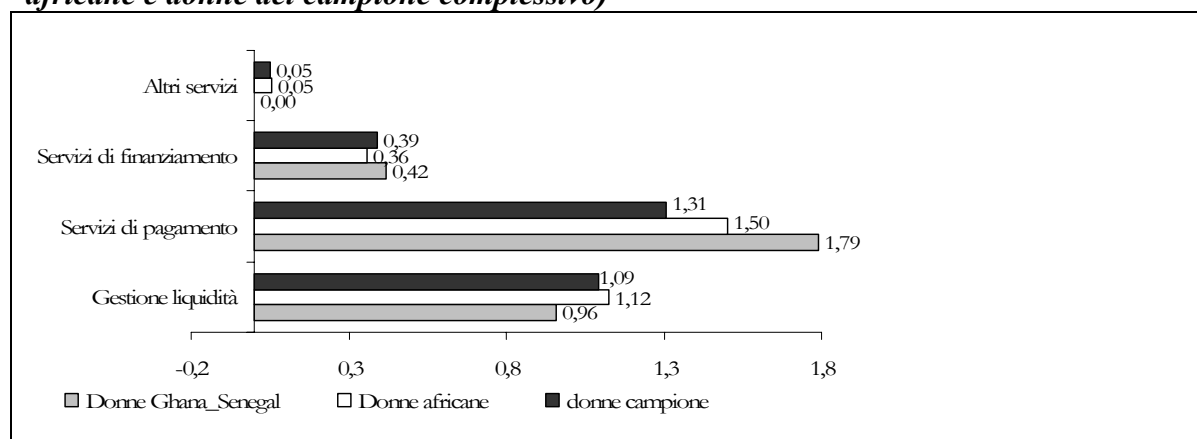
**Figura 1 – Indice di bancarizzazione e sue componenti (valori medi)**



Un primo punto di partenza consiste nell'analisi dell'utilizzo dei diversi prodotti bancari.

La figura 2 fotografa il fenomeno attraverso una misura di incidenza delle diverse macro-aree<sup>16</sup> di prodotti bancari e ci consente di mettere a confronto il comportamento delle donne sub-sahariane con le donne africane in genere e con quelle del campione complessivamente considerato. Identificato lo scarto significativo esistente con gli uomini africani, già ben sintetizzato dall'indice prodotti, appare più interessante concentrare la nostra analisi all'interno del genere femminile, rilevando eventuali differenze significative.

**Figura 2 – Incidenza utilizzo classi prodotti finanziari (donne sub-sahariane, donne africane e donne del campione complessivo)**



<sup>16</sup> L'incidenza è data dal rapporto fra la frequenza di utilizzo all'interno di una determinata classe di prodotti e il totale dei titolari di un c/c. Le diverse macro-aree sono state così costruite:

- gestione della liquidità: comprende il conto corrente, l'home banking e i depositi a risparmio;
- servizi di pagamento: comprende gli assegni, le carte di debito, i servizi di addebito delle bollette e accredito dello stipendio;
- servizi di finanziamento: comprendono sia le carte di credito e revolving e sia i mutui e i prestiti personali;
- servizi di investimento: comprende sia i servizi di gestione titoli che i prodotti di accumulo risparmio; (data l'assoluta irrilevanza di questa categoria di servizi per i tre campioni rilevati si è provveduto ad eliminarla dal grafico);
- altri servizi: comprende il servizio delle cassette di sicurezza e i prodotti assicurativi.



Il grafico evidenzia alcuni elementi di rilievo:

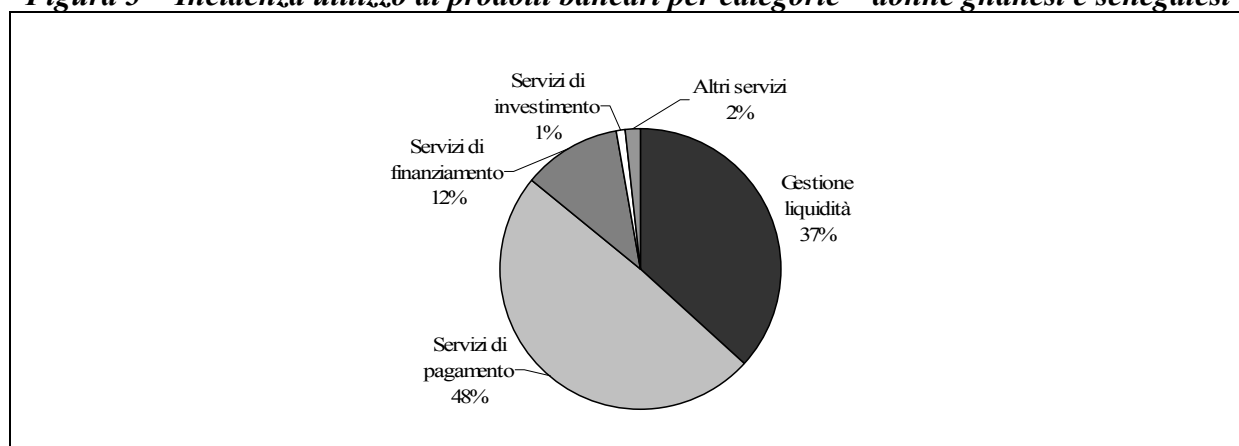
- un minor ricorso da parte delle donne sub-sahariane a strumenti di gestione della liquidità, rispetto agli altri insiemi. Il dato, letto in dettaglio rispetto all'utilizzo dei tre prodotti compresi in questa categoria, evidenzia da un lato un sottoutilizzo per le donne sub-sahariane dei prodotti di home banking e, dall'altro, un uso del libretto di risparmio quale strumento esclusivo all'interno del rapporto con la banca, mentre negli altri casi esso si configura come strumento accessorio e aggiuntivo al conto corrente ordinario, finalizzato all'accumulo del risparmio.
- L'elevato ricorso ai servizi di pagamento rispetto ad entrambi gli altri sottocampioni. A rafforzare la peculiarità di questo dato può essere utile un confronto con il campione maschile africano, escluso dal grafico, che mostra un tasso di incidenza di questa categoria di prodotti inferiore, pari a 1,62.

Le due evidenze sembrano indicare un rapporto con gli strumenti e gli intermediari finanziari prevalentemente legato alla gestione delle spese ordinarie, presumibilmente connesse alla gestione familiare, ma che stenta ancora ad evolversi verso una gestione più attiva e completa del proprio risparmio.

Il dato relativo ai servizi di finanziamento, se apparentemente sembra indicare per le donne sub-sahariane una lieve maggiore incidenza rispetto agli altri campioni, dovrebbe tuttavia essere letto congiuntamente ai dati relativi all'accesso al credito che verranno approfonditi nel paragrafo 3.2. Può qui valere la pena sottolineare come a questo dato abbia contribuito il maggior peso che assume, all'interno del sottocampione sub-sahariano, l'incidenza dell'utilizzo delle carte di credito<sup>17</sup>, tecnicamente assimilabili a strumenti di finanziamento, ma di fatto utilizzate dalle donne sub-sahariane fondamentalmente quali strumenti di pagamento. Il dato va perciò letto con le opportune precauzioni.

La Figura 3 ci fornisce invece un dettaglio della distribuzione delle diverse categorie di prodotti bancari per le sole donne sub-sahariane titolari di un conto corrente, dandoci un'immagine più dettagliata.

**Figura 3 – Incidenza utilizzo di prodotti bancari per categorie – donne ghanesi e senegalesi**



Ad un primo sguardo emerge chiaramente, all'interno del paniere di prodotti utilizzati dalle donne sub-sahariane, una predominanza dei servizi di pagamento e di gestione della liquidità, che complessivamente pesano per quasi per il 90% rispetto ai servizi di finanziamento e di investimento.

<sup>17</sup> Il 29% delle donne sub-sahariane titolari di un conto corrente utilizza lo strumento delle carte di credito.

In secondo luogo, il sottocampione sub-sahariano sembra identificarsi per un elevato utilizzo dei servizi di pagamento, dalla carta bancomat (67% dei correntisti), agli assegni bancari (38%), ai servizi automatici di addebito delle bollette (29%) e di accredito dello stipendio (42%). Il dato relativo all'incidenza dei servizi di accredito dello stipendio sembra essere indicativo, anche per le donne senegalesi e ghanesi, di un processo di bancarizzazione trainato dalla richiesta del datore di lavoro<sup>18</sup>. Risultano però ancora poco sviluppati gli strumenti più evoluti e di nuova generazione come l'home banking, le carte di debito pre-pagate o le carte di credito revolving.

Queste evidenze confermano quanto già emerso in precedenza, vale a dire un ricorso (da parte delle donne sub-sahariane ma anche più genericamente africane) ai prodotti bancari prevalentemente legato al deposito e alla custodia del risparmio e alla gestione delle proprie spese correnti.

L'elevato ricorso agli strumenti di pagamento trova ulteriore conferma nei dati relativi all'utilizzo della carta bancomat, che mostra un'alta incidenza sia relativamente al prelievo in contante presso gli ATM, che agli acquisti tramite POS. Entrambi gli usi mostrano infatti una frequenza consistente all'interno del campione delle donne africane, a cui torniamo qui a riferirci per avere un quadro maggiormente rappresentativo dei comportamenti in oggetto. Quasi il 70% delle donne africane utilizza la carta bancomat più di due volte al mese, sia per prelievi che per acquisti, con percentuali elevate anche per le frequenze maggiori (un terzo delle donne africane preleva presso gli ATM più di tre volte al mese, mentre il 43% effettua pagamenti con la stessa frequenza).

Solo l'8% delle donne africane utilizza invece le carte di credito e le carte pre-pagate, e i pochi dati a disposizione sembrano indicare un loro utilizzo prevalente per effettuare acquisti<sup>19</sup>. Rispetto al campione sub-sahariano abbiamo già evidenziato una tendenziale maggiore incidenza delle carte di credito, mentre per quanto riguarda le carte pre-pagate il loro utilizzo è di poco inferiore rispetto al dato del campione africano e appare esclusivamente legato al titolare nel 73% dei casi. Si rileva però anche che un quinto di loro ha spedito la carta a familiari e amici nel paese di origine, utilizzando questo strumento per effettuare rimesse. L'appartenenza delle carte ricaricabili ai circuiti internazionali Visa e Mastercard consente infatti un loro utilizzo presso gli ATM aderenti al circuito presenti in tutti i paesi, mentre la possibilità di ricaricarle anche senza la disponibilità fisica della carta, costituiscono due fattori che ben si prestano all'utilizzo di questo strumento per l'invio di denaro nel paese di origine. L'immediata disponibilità di denaro sulla carta dopo la ricarica, l'assenza di commissioni di invio e l'applicazione dei tassi di cambio interbancari garantiscono da un lato la rapidità dell'invio e dall'altro ne riducono i costi di trasferimento. Naturalmente condizionato dalla disponibilità e dalla fruibilità di postazioni ATM nel paese di origine e nonostante la normativa vincoli l'utilizzo della carta al legittimo titolare intestatario, la carta di debito ricaricabile si sta di fatto diffondendo nelle comunità immigrate quale utile canale alternativo economico di invio delle rimesse.

Questo tema è stato oggetto di approfondimento anche nel corso dei focus group. In quegli incontri abbiamo riscontrato come l'uso della carta ricaricabile di BancoPosta fosse estremamente diffuso tra le donne partecipanti, che avevano inviato la carta ai loro familiari nel paese d'origine. È interessante notare come, tra i costi del trasferimento, fosse ricordato solo il costo della ricarica della carta, senza considerare che il ricevente in Africa deve sopportare anche il costo del prelievo da una postazione ATM, sovraccarico che nessuna delle intervistate ha segnalato. In quest'ottica, il costo dell'invio di rimesse mediante la carta

---

<sup>18</sup> Con alcune distinzioni legate al diverso profilo di inserimento lavorativo delle donne delle diverse nazionalità che sono già emerse nell'analisi contenuta nel paragrafo 2.1 "Uno sguardo alle caratteristiche del campione".

<sup>19</sup> Nel caso delle carte di credito la frequenza di utilizzo non appare particolarmente elevata, concentrandosi quasi esclusivamente nella classe di frequenza pari a due volte al mese.

ricaricabile è molto inferiore rispetto all'uso di qualsiasi altro canale, sebbene la percezione delle migranti sia fuorviante rispetto alla reale entità delle spese del trasferimento.

Il dato maggiormente interessante relativo all'utilizzo delle carte di credito riguarda invece le motivazioni indicate a giustificazione di un loro non utilizzo. Dall'analisi delle risposte emergono infatti due profili fra loro molto diversi. Nella maggioranza dei casi (quasi una donna africana su due) questo strumento non viene percepito come necessario e un caso su dieci dichiara di non conoscerlo affatto. Entrambe le dichiarazioni possono essere interpretate come una mancanza di confidenza e conoscenza dello strumento e delle sue possibilità, ritenendo presumibilmente che la carta di debito sia sufficiente a soddisfare le esigenze di pagamento. Si conferma così la nostra ipotesi circa il fatto che la carta di credito non venga considerata come uno strumento per ottenere credito.

Le altre risposte ci forniscono invece un quadro completamente diverso: nell'11% dei casi la persona ha fatto esplicita richiesta alla banca della carta di credito, ma non gli è stata concessa, presumibilmente perché priva dei requisiti di affidabilità necessari, mentre nel 32% dei casi lo strumento viene giudicato eccessivamente oneroso. Entrambe le risposte ci permettono di constatare un interesse da parte delle donne africane verso questo strumento, a cui corrisponde, da un lato una mancanza di requisiti e dall'altro una valutazione razionale circa la sua convenienza.

### **3.2 I principali drivers del rapporto con le banche**

Può essere utile a questo punto dell'analisi concentrare l'attenzione sulle informazioni che ci consentono di ricostruire i principali *drivers* che caratterizzano il rapporto fra le donne africane e le banche italiane, così come appare dalla rilevazione. Perché le donne africane ricorrono alle banche? Quali aspettative e, in particolare, quali sono i fattori e i canali determinanti che le hanno avvicinate a questi intermediari? E ancora, quale è l'immagine di banca "ideale" nelle aspettative delle donne africane e quali gli sviluppi futuri di questo rapporto?

In primo luogo, l'analisi delle motivazioni sottostanti all'apertura del conto corrente consente di ricostruire i percorsi del processo di bancarizzazione. Anche per le donne africane, così come per la maggioranza degli immigrati residenti in Italia, il lavoro costituisce il primo fattore di bancarizzazione (Rhi-Sausi 2008). Il dato era già emerso in relazione all'utilizzo del servizio di accredito dello stipendio e trova qui ulteriore conferma: una donna africana su tre ha infatti aperto il conto corrente per questo motivo. L'incidenza di questo fattore risulta comunque inferiore sia rispetto al campione femminile complessivo (dove il 48% delle donne ha indicato questa motivazione), che a quello maschile africano (65%). Restringendo alle sole donne sub-sahariane non si evidenziano particolari scostamenti rispetto al campione delle donne africane in genere. Il diverso ruolo del fattore lavorativo all'interno del processo di bancarizzazione può essere interpretato come indicativo di un diverso percorso di integrazione da parte delle donne africane e sub-sahariane in particolare.

L'esigenza di un luogo sicuro dove depositare i propri risparmi costituisce di gran lunga la motivazione principale per l'apertura di un conto corrente, espressione di una percezione molto precisa della banca, legata alla sua funzione di custodia.

La tavola 1 mostra un secondo dato significativo che caratterizza il processo di bancarizzazione, ossia il canale attraverso cui i migranti hanno avuto accesso alla banca.

Il canale informale del passaparola (anche all'interno delle associazioni di connazionali) costituisce di gran lunga la principale fonte di accesso in banca, indice che la concorrenza fra istituti di credito si gioca su modelli legati al trattamento riservato ai clienti già acquisiti. L'analisi comparativa conferma il dato relativo al minor peso del lavoro all'interno del processo di bancarizzazione per le donne africane e sembra mostrare, da un lato, una loro

maggior sensibilità nei confronti di fattori concorrenziali legati alla pubblicità e dall'altro una minore sensibilità rispetto alla presenza di un'offerta specifica dedicata alla clientela straniera.

**Tavola 1 – Canali di accesso alla banca per sottocampioni (prime sei risposte<sup>20</sup>)**

	<b>Donne sub-sahariane</b>	<b>Donne africane</b>	<b>Donne campione</b>	<b>Uomini Africani</b>
<b>Passaparola</b>	60%	62%	63%	60%
<b>Pubblicità</b>	18%	21%	17%	18%
<b>Conosciuta dall'associazione di connazionali</b>	15%	15%	11%	9%
<b>Ha un'offerta interessante per gli stranieri</b>	5%	7%	9%	5%
<b>Richiesto dal datore di lavoro</b>	5%	7%	10%	15%
<b>È fra le più famose in Italia</b>	0%	6%	17%	12%

L'indice sintetico di bancarizzazione aveva già fatto emergere, per le donne africane, alcuni tratti tipici di un rapporto prevalentemente caratterizzato da una relazione esclusiva con la banca, all'interna della quale la donna africana non sembra orientata a modificare l'intermediario di riferimento nel tempo. L'evidenza trova qui un'ulteriore conferma all'interno di una domanda specifica che intendeva indagare la mobilità all'interno del sistema bancario. Solo poco più di una correntista africana su dieci ha cambiato c/c nel corso del proprio processo di integrazione in Italia, mentre ad esempio lo ha fatto un uomo africano su tre. Una bassa mobilità, quindi, che costituisce un'ulteriore conferma di un certo tipo di percezione della banca, meno legata all'offerta e più connessa al ruolo di luogo dove depositare il risparmio. Il dato più interessante che emerge riguarda però le motivazioni del cambiamento: in prevalenza, infatti (nel 60% dei casi), il cambiamento è stato motivato da problemi insorti con la banca o con il personale e solo nel 20% dei casi è stato dovuto ad un trasferimento in altra regione o provincia. Si tratta di un dato puramente indicativo ma che aggiunge un'informazione importante nel tratteggiare il rapporto con le banche.

Indagare quali siano i fattori ritenuti determinanti all'interno di questo rapporto può aiutarci ad avere un quadro più completo. La tavola 2 ci fornisce un'utile sintesi e ci consente di fare alcune riflessioni a livello comparato rispetto ai due sottocampioni che abbiamo preso come riferimento.

**Tavola 2 – Fattori determinanti nel rapporto con la banca – risposte multiple**

	<b>Donne africane</b>	<b>Donne campione</b>	<b>Uomini Africani</b>
<b>Vicinanza al luogo di residenza</b>	81%	82%	72%
<b>Accoglienza</b>	78%	70%	67%
<b>Orari flessibili</b>	62%	64%	47%
<b>Condizioni economiche applicate</b>	62%	65%	58%
<b>Vicinanza al luogo di lavoro</b>	58%	64%	60%
<b>Flessibilità nelle condizioni</b>	51%	55%	48%
<b>Presenza di servizi di consulenza</b>	44%	47%	50%
<b>Offerta di prodotti dedicati</b>	40%	44%	40%
<b>Presenza dipendenti stranieri</b>	33%	26%	27%
<b>Informazioni in lingua</b>	30%	33%	25%
<b>Attenzione ai fattori religiosi</b>	28%	12%	16%
<b>Presenza di mediatori culturali</b>	25%	26%	25%

<sup>20</sup> All'intervistato è stato chiesto di indicare tre preferenze all'interno di una rosa di nove risposte possibili. Data la concentrazione della distribuzione delle risposte all'interno di un gruppo più ristretto di scelte, abbiamo qui riportato solo le sei risposte che raccolgono la maggior parte delle preferenze espresse dai diversi sottocampioni.

Dalla tavola emerge come, per le donne africane, i fattori di prossimità costituiscano i primi elementi che determinano la scelta di una banca, con un peso relativo maggiore della vicinanza al luogo di residenza piuttosto che a quello lavorativo, interpretabile alla luce delle indicazioni già emerse circa il loro inserimento lavorativo. I dati mostrano inoltre un'attenzione particolare rispetto ai fattori di accoglienza e a quelli religiosi, con percentuali superiori anche rispetto al campione degli uomini africani.

Emergono poi due ulteriori dati apparentemente divergenti ma significativi nell'interpretare i bisogni sottostanti. A fronte di una difficoltà linguistica più accentuata rispetto agli altri campioni, le donne africane sembrano prediligere nel loro rapporto con la banca elementi quali la comodità o la flessibilità rispetto a fattori quali la presenza di mediatori culturali, di prodotti dedicati o di dipendenti stranieri, che non sembrano avere per loro particolare rilevanza. La scelta e il rapporto con la banca vengono perciò influenzati anche da fattori di tipo relazionale, ma l'ottica prevalente sembra essere quella della scelta economica razionale.

Il sistema bancario italiano, in questi ultimi anni, si è dimostrato particolarmente attivo nei confronti della clientela immigrata, attraverso una pluralità di iniziative e strategie volte all'inclusione finanziaria. A semplici processi di marketing rivolto a prodotti già esistenti, con informazioni in lingua, si sono affiancati prodotti o pacchetti di prodotti specifici per la clientela immigrata<sup>21</sup>, fino a formule più complesse con l'apertura di sportelli dedicati o la realizzazione di filiali interamente dedicate a questa nuova fascia di clientela. Può essere allora utile completare il quadro delle informazioni sul rapporto fra le donne africane e le banche guardando al modello di banca ritenuto "ideale". Si tratta di un esercizio artificiale, che intende misurare la preferenza all'interno di quattro schemi di banca predefiniti<sup>22</sup>, ciascuno con un diverso approccio nei confronti della clientela immigrata.

Il risultato, mostrato nella *Tavola 3*, fa emergere una chiara preferenza verso un modello di banca caratterizzato, in primo luogo, da un'attenzione alla gamma, alla qualità dei prodotti e alla loro capacità di rispondere ai bisogni, piuttosto che alla forma nella quale vengono presentati. In secondo luogo, le donne africane pensano ad una banca in cui non ci sia distinzione tra cliente italiano e straniero.

**Tavola 3 – Modello di banca – valori medi**

	Donne africane	Donne campione	Uomini Africani
<b>Modello 1</b>	2,97	2,96	2,77
<b>Modello 2</b>	2,78	2,89	2,96
<b>Modello 3</b>	2,72	2,69	2,98
<b>Modello 4</b>	2,54	2,32	2,44

<sup>21</sup> Un'analisi dell'evoluzione delle strategie di *welcome banking* e di offerta nei confronti della clientela immigrata realizzate dalle banche italiane sono contenute nei contributi di E.M. Napoletano (2006), di A. Omarini (2006), e di S.Ceschi e J.L. Rhi-Sausi (2004).

<sup>22</sup> Sono stati sottoposti ai migranti intervistati quattro modelli "ideali" di banca, a ciascuno dei quali l'intervistato ha attribuito un punteggio compreso fra 1 (soddisfazione minima) e 4 (soddisfazione massima). Il valore riportato nella tavola 3 è la media del punteggio ottenuto da ogni modello. Di seguito riportiamo la descrizione dei modelli presentati nel corso dell'intervista:

**Modello 1: una banca che mi considera come un italiano.** Il cliente immigrato è un qualsiasi cliente della banca, nessun prodotto dedicato e nessuna indicazione specifica.

**Modello 2: una banca attenta ai prodotti.** Prodotti dedicati alla clientela immigrata che vengono incontro ad esigenze specifiche, offerti negli sportelli ordinari della banca, senza nessuna particolare attenzione nell'approccio del cliente (nessun mediatore culturale o informazioni in lingua).

**Modello 3: una banca attenta al modo di presentarsi e di porsi.** Nessun prodotto specifico, ma uno sportello dedicato con mediatore culturale, servizio di consulenza e informazioni in lingua.

**Modello 4: una banca solo per stranieri.** Un'agenzia completamente dedicata alla clientela immigrata con prodotti e servizi specifici separata dalla filiale della banca.

L'indagine ha poi consentito di misurare il grado di soddisfazione nei confronti di diversi aspetti del rapporto con la banca. Guardando alle diverse risposte fornite, emerge un quadro di soddisfazione complessiva sia nei confronti del rapporto in generale, sia nei confronti di aspetti specifici (tavola 4), quali l'accoglienza e il personale. In generale il giudizio appare mediamente più positivo da parte del campione femminile africano rispetto a quello maschile, forse effetto anche della maggiore semplicità del rapporto che le caratterizza. Emergono spazi di miglioramento sia rispetto al livello e al grado di informazione e di consulenza prestatati e sia alla riduzione dei costi e alla disponibilità di credito, ritenuti non pienamente soddisfacenti.

**Tavola 4 – Grado di soddisfazione rispetto a singoli fattori (molto) – risposte multiple**

	<b>Donne africane</b>	<b>Donne campione</b>	<b>Uomini africani</b>
<b>Trattamento umano</b>	81%	79%	68%
<b>Accoglienza</b>	77%	70%	68%
<b>Offerta servizi</b>	59%	67%	46%
<b>Documentazione richiesta</b>	52%	52%	45%
<b>Orari flessibili</b>	52%	46%	46%
<b>Informazione formazione circa l'uso dei servizi</b>	42%	49%	38%
<b>Costi</b>	35%	41%	33%
<b>Disponibilità di credito</b>	35%	39%	28%

Le aspettative circa il futuro costituiscono un dato importante per valutare il rapporto con la banca. Secondo le aspettative delle donne africane intervistate la loro relazione con la banca sarà caratterizzata in futuro da un maggior accesso al credito (58%) e da un ulteriore miglioramento dei fattori relazionali. Emerge qui una differenziazione significativa rispetto agli uomini africani dove, al maggior accesso al credito, si affiancano aspettative di un maggior utilizzo dei servizi bancari già utilizzati e un maggior ricorso a nuovi servizi. Nuovamente si ripropone il tema di un diverso approccio e di un diverso ricorso alla banca in termine di genere, espressione di funzioni e di ruoli sociali fra loro differenti a cui la banca deve rispondere.

Nelle aspettative circa i fattori specifici del rapporto che andrebbero migliorati prevalgono invece quelli legati alle migliori condizioni economiche (minori costi, il 75% del sottocampione) e all'accessibilità (riduzione degli ostacoli burocratici, 34%), così come la richiesta di uguaglianza (24%) e di maggiore credito (22%). A caratterizzare il campione africano, sia maschile che femminile, è la richiesta di una maggiore capacità di comunicazione linguistico-culturale, espressione forse di una loro maggiore difficoltà di accesso.

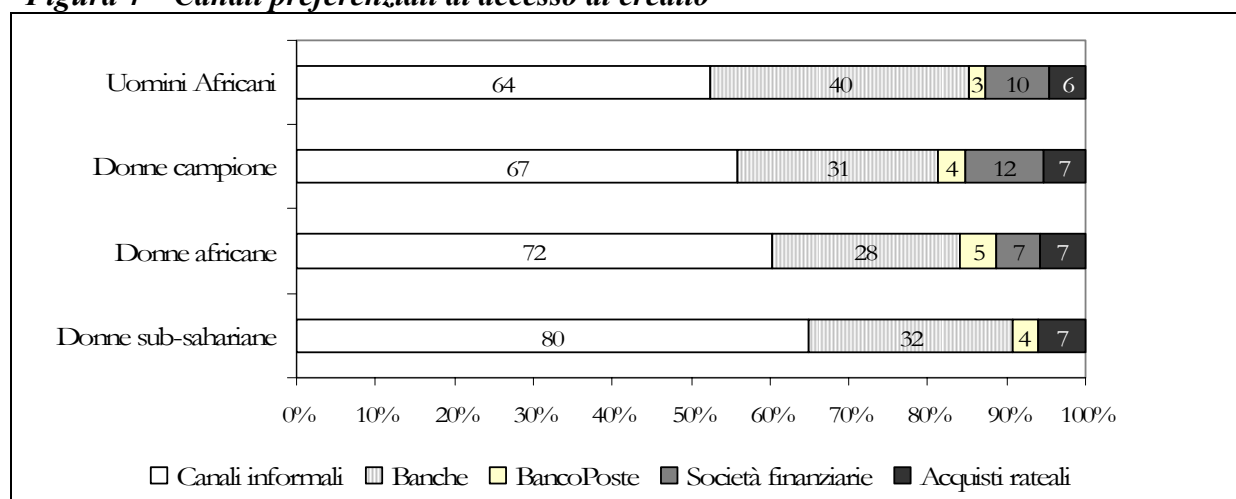
Dall'analisi sin qui svolta dei principali drivers del rapporto con le banche emerge uno spazio significativo per proseguire il processo di bancarizzazione delle donne africane e, in particolare, di quelle sub-sahariane. La metà delle donne africane non bancarizzate intervistate dichiara di non aver bisogno di un conto corrente (relativamente al sottocampione sub-sahariano la percentuale è sostanzialmente identica, 48%), a differenza degli uomini, dove solo un quinto ha dato questa risposta. Il dato riflette una molteplicità di fattori legati al ruolo della donna all'interno della famiglia e al diverso percorso di migrazione e di integrazione. Allo stesso modo, una parte significativa delle donne africane (quasi il 40%, di poco inferiore rispetto ai connazionali uomini e alle donne del campione complessivo) ha mostrato l'interesse ad aprire un conto corrente nei prossimi anni. Questa percentuale corrisponde esattamente a coloro che hanno dichiarato di non essere titolari di un conto corrente in quanto non percepiscono un reddito sufficiente, indice che, al mutare delle condizioni reddituali, la banca costituirà un passo necessario nel processo di integrazione. Una percentuale bassa, ma comunque non trascurabile, individua nella mancanza di fiducia la causa principale del non ricorso alla banca, una diffidenza che contraddistingue il campione africano in genere (7% per

le donne e 11% per gli uomini). Quindi, mentre poco meno della metà delle donne africane accederanno al sistema bancario, potremmo dire in modo quasi automatico, l'altra metà nasconde una molteplicità di casi e di motivazioni di più difficile identificazione e interpretazione. L'analisi sin qui svolta mostra però che il bisogno di risparmio e di gestione dei pagamenti costituiscono due drivers importanti sui quali far leva per progredire nel processo di bancarizzazione delle donne africane e di quelle sub-sahariane in particolare.

### 3.3 L'accesso al credito

Una panoramica circa i canali ritenuti preferenziali in caso di necessità finanziarie (Figura 4), mostra la predominanza dei canali informali che contraddistingue tutto il campione di immigrati, ma che è particolarmente rilevante all'interno del campione delle donne africane e, in modo ancora più evidente, del sottocampione sub-sahariano. La prima fonte a cui ricorrere in caso di bisogno è costituita dalla rete di solidarietà dei connazionali e delle associazioni o degli enti di assistenza italiani.

**Figura 4 – Canali preferenziali di accesso al credito**



Se a questo primo dato aggiungiamo che solo il 27% delle donne africane intervistate ha attualmente in corso un finanziamento presso un intermediario finanziario (percentuale che per le donne sub-sahariane scende al 21%), mentre la restante parte non ha mai fatto ricorso ad un intermediario per ottenere denaro, emerge un quadro abbastanza chiaro, caratterizzato da uno scarso ricorso a strumenti di finanziamento da parte delle donne africane e in particolar modo di quelle provenienti dall'area sub-sahariana. Mentre il dato non sorprende se raffrontato all'incidenza del campione maschile (il 33% degli uomini africani ha un prestito in corso presso un intermediario), per le evidenti differenze legate alle condizioni lavorative e di accesso al credito in generale, il confronto con il sottocampione femminile complessivo (dove il 33% delle donne ha un finanziamento in corso) sembra confermare una situazione della donna sub-sahariana che ancora appare ai margini di una piena integrazione nei processi economici, dove il ricorso e l'accesso al credito costituiscono un passaggio essenziale.

Diverse possono essere le motivazioni sottostanti a questi comportamenti. Le analisi sin qui svolte relativamente ai percorsi migratori e di integrazione, al ruolo sociale della donna africana, oltre a quelle relative alla percezione e all'accesso al sistema finanziario, forniscono importanti chiavi di lettura rispetto ad un comportamento, quale l'accesso al credito, che non può essere disgiunto dal contesto che caratterizza il soggetto bancarizzato.

A queste riflessioni può essere aggiunta l'evidenza di un generale minor ricorso al credito che caratterizza tutto il campione africano, indipendentemente dal genere, indice della presenza di ostacoli specifici o di percorsi di integrazione diversi, che caratterizzano questa regione di provenienza. Il questionario non consente di andare così in profondità nell'analisi, ma certamente questo dato richiederebbe un ulteriore approfondimento attraverso una rilevazione specifica. Quello che è possibile estrapolare dall'indagine è che le donne africane intervistate mostrano una maggiore difficoltà di accesso al credito legata alla mancanza di garanzie adeguate, alla documentazione richiesta e alla sostenibilità economica del prestito.

L'analisi delle motivazioni sottostanti al non ricorso ai canali formali per l'accesso al credito consente di aggiungere nuove informazioni utili. La tavola 5 fornisce una sintesi che conferma come da un lato esista una quota, pur se contenuta, di donne che prevedono un ricorso al credito nel breve periodo e, dall'altro, come nella maggioranza dei casi non ci siano le condizioni per cui il credito possa divenire strumento indispensabile per l'integrazione (sia attraverso il credito al consumo che forme di finanziamento più impegnative) o per lo sviluppo di una propria attività imprenditoriale. Significativo appare anche il dato relativo ad una sostanziale minore conoscenza dello strumento da parte delle donne africane e quindi di un minor grado di alfabetizzazione bancaria di base.

Attraverso i focus group, le testimonianze hanno mostrato esperienze diverse: ad una difficoltà a causa delle garanzie richieste incontrata da alcune donne, si affianca anche l'esperienza positiva di altre, che hanno richiesto e ottenuto finanziamenti sia personali, sia per avviare attività imprenditoriali. In diverse occasioni è stato sottolineato come la strada della concessione del credito sia stata relativamente praticabile all'interno di un rapporto bancario sufficientemente duraturo e fidelizzato, senza difficoltà aggiuntive dettate dall'essere donna. Abbiamo naturalmente riscontrato anche come il ricorso ai canali informali resti piuttosto frequente: nei casi di due donne imprenditrici, a fornire il credito necessario a superare un momento di difficoltà incontrato nella gestione dell'impresa hanno provveduto il marito o altri familiari.

Rispetto al più generale rapporto con la banca, l'erogazione del credito è emersa come una delle principali necessità cui la banca, nell'opinione delle donne partecipanti ad entrambi i focus group, dovrebbe aiutare a fare fronte.

***Tavola 5 – Motivi per cui non ha richiesto un credito***

	<b>Donne africane</b>	<b>Donne campione</b>	<b>Uomini Africani</b>
<b>Non ne ha bisogno</b>	56%	55%	48%
<b>Non ci ha mai pensato</b>	7%	8%	7%
<b>Non conosce</b>	8%	4%	5%
<b>È troppo costoso</b>	14%	15%	17%
<b>Ha in progetto di farlo</b>	13%	13%	12%

Per quanto riguarda invece coloro che hanno ottenuto un finanziamento, i mutui costituiscono solo il 38% del totale. Le banche costituiscono il principale intermediario di riferimento per i mutui, anche se il ricorso a BancoPosta ha un grado di incidenza maggiore rispetto agli altri campioni (14% dei mutui, rispetto ad un 6% per il campione donne e a nessun mutuo emesso da BancoPosta per gli uomini africani).

Tornando all'analisi degli strumenti di finanziamento utilizzati, una percentuale di poco inferiore (35%) delle donne africane ricorre ai prestiti personali, mentre solo il 27% ricorre agli acquisti rateali. Le banche costituiscono il principale canale di accesso anche per i prestiti personali, in concorrenza con le società finanziarie che ne canalizzano circa un terzo, mentre per il credito al consumo il 67% dei prestiti viene concesso direttamente presso il negoziante.



Può essere utile guardare alla fotografia che emerge dalla rilevazione rispetto all'utilizzo finale del credito ottenuto. La *tavola 6* mostra la pluralità di finalità a cui rispondono i diversi finanziamenti, che vanno dall'acquisto di beni durevoli come un mezzo di trasporto, alla necessità di far fronte a spese impreviste, fino all'esigenza di coprire situazioni di fabbisogno finanziario strutturale, legato a difficoltà incombenti ("sussistenza"), indice di una fragilità non trascurabile che coinvolge il 15% delle donne africane.

***Tavola 6 – Utilizzo del credito ottenuto – (risposte multiple)***

	Donne africane	Donne campione	Uomini africani
Acquisto auto/moto	35%	22%	25%
Acquisto casa in Italia	20%	27%	27%
Spese impreviste	15%	16%	25%
Sussistenza	15%	22%	18%
Acquisto beni di consumo	13%	15%	14%
Acquisto casa nel paese di origine	8%	15%	3%
Spese mediche	0%	0%	6%

Anche il ricorso al credito conferma il dato già emerso in precedenza circa l'esclusività del rapporto fra la clientela femminile africana e il sistema bancario e la poca familiarità con lo stesso. Solo il 20% delle donne africane ha infatti valutato più di un'offerta prima di richiedere il finanziamento, mentre per gli uomini africani la percentuale sale al 55% e per le donne in generale al 35%. Solo nel 6% dei casi le donne africane intervistate hanno dichiarato di non aver rispettato la scadenza delle rate, dato che sicuramente sottostima il fenomeno, provenendo dagli stessi intervistati, ma che certamente evidenzia un elemento molto positivo in termini di affidabilità.

### **3.4 Breve panoramica del rapporto fra donne africane e prodotti assicurativi**

Il ricorso a strumenti assicurativi può essere espressione di due diversi indicatori, da un lato della percezione del rischio da parte di un individuo o di un determinato gruppo di individui, e dall'altro del grado di conoscenza e confidenza con prodotti finanziari di gestione del rischio e del proprio risparmio maggiormente evoluti, quali i prodotti assicurativi.

L'analisi dei dati mostra un generale sottoutilizzo dei prodotti assicurativi da parte della clientela immigrata in genere, anche se due nazionalità, quella marocchina e quella senegalese mostrano, all'interno del campione dei migranti, una maggiore vivacità nell'utilizzo di questi prodotti che appare significativa e che contribuisce a differenziare il campione africano complessivo. Un immigrato africano su due, infatti, ha sottoscritto un prodotto assicurativo contro il 42% del campione complessivo.

Se facciamo però riferimento alle sole donne africane e sub-sahariane (tavola 7), l'incidenza scende in modo considerevole: solo il 27% delle donne africane è titolare di un prodotto assicurativo, dato inferiore anche rispetto al campione femminile complessivo, dove l'incidenza sale al 34%.

Le compagnie assicurative costituiscono il principale canale di accesso a questi prodotti e la quota sottoscritta attraverso il canale bancario appare molto ridotta (solo l'11% delle polizze), nonostante esista un'offerta specifica da parte delle banche. Quest'ultimo dato potrebbe costituire un ulteriore indicatore a sostegno dell'immagine di una clientela che non considera ancora la banca come fornitrice di una gamma di servizi più ampia.

Rispetto alle polizze sottoscritte (tavola 7) si tratta in maggioranza di polizze responsabilità civile auto, mentre altre tipologie, come le polizze vita, le polizze furto-danni, quelle sanitarie o per il rientro della salma sono tendenzialmente poco utilizzate o addirittura non utilizzate,

come nel caso delle donne sub-sahariane rispetto all'ultima tipologia (rientro della salma<sup>23</sup>). Nel dettaglio emerge che, per le donne africane, il ricorso alle polizze vita e a quelle sanitarie appare in linea con il campione complessivo dei migranti (dove la distribuzione rileva, rispettivamente, il 12% per le polizze vita e il 10% per quelle sanitarie). Si tratta di un'incidenza non molto elevata, ma che lascia comunque spazio ad indicazioni circa possibili prospettive di sviluppo di questi prodotti, anche nei confronti di questa fascia di clientela, ed alla luce del progredire del processo di inclusione finanziaria.

**Tavola 7 – Utilizzo prodotti assicurativi – tavola riassuntiva**

	<b>Donne sub-sahariane</b>	<b>Donne africane</b>	<b>Donne campione</b>	<b>Uomini africani</b>
<b>Sottoscrittori polizze assicurative (% su totale sottocampione)</b>	27%	27%	34%	51%
<i>Tipologia prodotti assicurativi sottoscritti (% su totale polizze sottoscritte)</i>				
<b>RC auto</b>	60%	67%	41%	73%
<b>Assicurazione furto/danni</b>	n.s. <sup>24</sup>	6%	10%	8%
<b>Assicurazione vita</b>	n.s.	10%	16%	7%
<b>Assicurazione sanitaria</b>	n.s.	10%	18%	5%
<b>Assicurazione rientro salma</b>	0%	4%	14%	4%

La necessità di un'adeguata informazione/formazione circa la gestione del rischio e le potenzialità offerte dai prodotti assicurativi anche all'interno di politiche di *asset-building* emergono in particolar modo rispetto alle donne africane, che mostrano il minor grado di interesse futuro verso questi tipi di prodotti. Solo il 27% delle donne africane ha infatti mostrato un interesse verso questa tipologia di prodotti, laddove invece il grado di interesse supera il 50% sia per gli uomini africani sia per il campione femminile complessivo. Una conferma della non corretta percezione del rischio viene in particolare dall'analisi delle motivazioni alla base del non interesse verso questi strumenti, laddove nell'85% dei casi viene identificato il "non bisogno" quale motivazione principale e solo il 12% rileva la eccessiva onerosità. In realtà, la condizione di fragilità finanziaria che necessariamente caratterizza il processo di integrazione, le prospettive pensionistiche e l'esigenza di costruire da zero un proprio patrimonio familiare, costituirebbero incentivi razionali per rivolgersi a strumenti di gestione e protezione del rischio e del risparmio adeguati come sono i prodotti assicurativi. Certamente, il fattore accessibilità giocherà un ruolo determinante per lo sviluppo di questi prodotti all'interno della clientela immigrata.

### **3.5 Una panoramica circa il rapporto fra donne africane e rimesse e circa i percorsi, le finalità e le scelte di allocazione del risparmio**

L'allocazione del risparmio, ossia della quota di reddito che non viene direttamente destinata a spese immediate, costituisce un'importante informazione non solo per valutare il diverso grado di maturità finanziaria degli individui, ma anche per evidenziare le diverse strategie di gestione del risparmio sottostanti. Relativamente ai migranti diviene fondamentale fare riferimento a questa definizione estensiva di risparmio, indipendentemente dalla destinazione che viene data alla quota parte del reddito che non viene direttamente spesa in Italia. Un'adeguata valorizzazione del risparmio passa infatti attraverso l'ottimizzazione delle

<sup>23</sup> Nel valutare questo dato si tenga presente che indagini sul campo hanno evidenziato come le necessità connesse al rientro della salma e alle spese per i funerali sono molto spesso prese in carico dalle associazioni ghanesi e senegalesi, cosicché queste comunità preferiscono spesso affidarsi a forme di assicurazione informali e di tipo comunitario piuttosto che sottoscrivere polizze sul mercato assicurativo italiano.

<sup>24</sup> Il dato non è significativo dato il numero esiguo di polizze sottoscritte.

strategie di gestione e di allocazione rispetto alle quali i prodotti e gli intermediari finanziari sono in grado di offrire un importante contributo. Le rimesse costituiscono pertanto solo una delle possibili strategie di destinazione del proprio risparmio e, come vedremo, rispondono ad una pluralità di esigenze e di destinazioni finali.

Diversi sono i dati a disposizione all'interno della ricerca per cercare di ricostruire il comportamento delle donne africane residenti in Italia rispetto al risparmio. In primo luogo il questionario ci consente di avere una dimensione media di questo aggregato<sup>25</sup>, pur se approssimativa, data la delicatezza dell'argomento e l'ovvia riservatezza degli intervistati. Mediamente il 70% delle donne africane riesce a risparmiare mensilmente una somma di denaro e per quasi un caso su tre tale somma supera i 200€. A livello aggregato si può affermare che la capacità di risparmio delle donne africane risulta essere inferiore sia rispetto ai connazionali uomini, dove la quota di risparmio superiore ai 200€ caratterizza il 34% del campione, e sia rispetto al genere femminile nel suo complesso. Così come emerge una minore capacità di risparmio delle nazionalità africane, indipendentemente dalle caratterizzazioni di genere.

Per quanto riguarda le scelte di allocazione, nella maggioranza dei casi il risparmio viene accumulato in previsione di spese future e solo per il 3% entra nel circuito informale della rete di solidarietà fra connazionali, venendo destinato alla concessione di prestiti ad amici e parenti. Ma, se presso le donne africane che accumulano risparmio, ben il 61% lo deposita in banca, all'interno del sottocampione sub-sahariano una quota ancora significativa delle donne sub-sahariane (pari al 39%), e superiore rispetto agli altri campioni (30% per le donne e 33% per gli uomini africani), lo custodisce in casa, a conferma di una fragilità del rapporto con la banca e di una scarsa alfabetizzazione finanziaria.

Sempre riferendoci alle donne ghanesi e senegalesi, in nessun caso il risparmio viene destinato ad investimenti in titoli e quasi inesistente è anche il ricorso a strumenti di accumulo risparmio. Il ricorso a quest'ultima tipologia di strumenti risulta abbastanza contenuto all'interno di tutte le diverse realtà del campione di immigrati in Italia, ma si evidenzia una correlazione positiva rispetto all'anzianità migratoria che non emerge invece rispetto alle donne ghanesi e senegalesi.

Gli strumenti di accumulo risparmio consentono e favoriscono, se opportunamente calibrati, la creazione e la protezione di piccoli patrimoni nel tempo, in previsione di spese future, ma nel caso delle donne africane è elevato il grado di non conoscenza (75% dei casi) e di diffidenza (quasi una donna africana su dieci non si fida di questi prodotti). Esperienze legate al proprio vissuto, come la crisi del settore bancario senegalese che ha portato al fallimento di alcune banche alla fine degli anni '80, ha probabilmente influito negativamente rispetto alla fiducia verso il sistema. Non mancano (13% dei casi, anche se inferiori rispetto agli altri campioni) valutazioni di carattere economico circa la non convenienza dei prodotti offerti dai rispettivi intermediari.

È all'interno di questo quadro che può essere valutata la rimessa in quanto una delle possibili destinazioni del risparmio, legata alla storia e alle strategie migratorie proprie e dei propri familiari e, come vedremo, a strategie di allocazione del risparmio molto più complesse di quanto si ritenga comunemente e che aprono importanti spazi a soluzioni più efficienti e capaci di valorizzare queste risorse.

Dal questionario emerge come l'invio di rimesse costituisca un'esigenza in tutte le fasi dell'integrazione e non subisca sostanziali variazioni al crescere del tempo di residenza in Italia.

---

<sup>25</sup> Il dato aggregato qui fornito si riferisce ad una somma che nella maggioranza dei casi è al lordo di eventuali trasferimenti di denaro all'estero.

Il comportamento delle donne africane non si discosta molto dagli altri due campioni oggetto della nostra analisi, a conferma di un'omogeneità di comportamento economico rispetto alle rimesse. Il 38% delle donne africane effettua un invio con frequenza mensile, negli altri casi gli invii si distribuiscono su frequenze diverse nell'arco dell'anno, anche se la concentrazione maggiore si ha all'interno di una frequenza quadrimestrale. Anche rispetto alla somma media inviata, le donne africane mostrano valori solo di poco inferiori a quelli degli uomini, con un importo medio che si colloca nella fascia compresa fra i 100€ e i 200€. Naturalmente, al diminuire della frequenza cresce l'importo, ma nel 29% dei casi questo supera i 200€ mensili. Si tratta dunque di importi non trascurabili nel tempo, dove le agenzie di Money Transfer detengono una quota di leadership senza paragoni rispetto agli altri competitors (tavola 8). Il 42% dei trasferimenti effettuati dalle donne africane vengono infatti canalizzati attraverso questi operatori professionali, una percentuale significativa che si dimostra però di 17 punti percentuali inferiore rispetto ai connazionali uomini. I canali informali costituiscono il secondo canale, con il 17% degli invii, mostrando una preferenza ancora elevata e comunque maggiore rispetto ai connazionali uomini (per i quali i canali informali risultano comunque significativi). Le banche costituiscono il fanalino di coda nel mercato delle rimesse, anche se le donne africane sembrano caratterizzarsi per un maggiore ricorso alle carte ricaricabili quale strumento di invio del denaro nel paese di origine. Il dato non dovrebbe particolarmente sorprendere, considerando il grado di penetrazione in questo campione di Banco Poste, primo operatore di fatto a sperimentare questo strumento su larga scala, ma è comunque indicativo della disponibilità a sperimentare strumenti che consentano una riduzione dei costi senza perdere la rapidità e la sicurezza della transazione.

**Tavola 8 – Canali di invio delle rimesse**

	<b>Donne africane</b>	<b>Uomini Africani</b>
<b>Money Transfer</b>	42%	59%
<b>Canali informali</b>	17%	14%
<b>Posta</b>	6%	6%
<b>Carte ricaricabili</b>	5%	0,5%
<b>Banca</b>	4%	6%

Guardando ai fattori che risultano determinanti nella scelta del canale di invio<sup>26</sup>, emerge chiaramente che in assoluto la velocità e poi i costi di trasferimento costituiscono i due fattori predominanti su qualsiasi altro elemento di valutazione, come la facilità di accesso o la sicurezza. Solo in seconda istanza, una volta garantita la rapidità, questi fattori acquistano maggiore rilevanza e questo dato vale indipendentemente da criteri di genere o di nazionalità.

**Tavola 9 – Destinazione finale delle rimesse per utilizzi – risposte multiple**

	<b>Donne africane</b>	<b>Donne campione</b>	<b>Uomini Africani</b>
<b>Spese per consumi</b>	62%	61%	78%
<b>Spese sanitarie</b>	39%	35%	46%
<b>Acquisto di un'abitazione</b>	28%	23%	29%
<b>Educazione</b>	23%	23%	35%
<b>Progetto imprenditoriale</b>	3%	7%	5%
<b>Attività sociali /religiose</b>	2%	2%	3%
<b>Rimborso debito contratto per emigrare</b>	1%	2%	3%
<b>Rimborso debiti precedenti</b>	1%	3%	1%

<sup>26</sup> Relativamente al canale di invio delle rimesse, esistendo delle specificità regionali nei corridoi di invio, abbiamo ritenuto significativo concentrare l'analisi limitatamente al solo continente africano.

Per quanto riguarda invece la destinazione delle rimesse, i principali destinatari sono i propri genitori (73%<sup>27</sup> dei casi), seguiti dagli altri parenti (25%) e dai figli (15%), mentre è sostanzialmente assente lo sposo o il partner, dato poco coerente rispetto alle relazioni familiari emerse per le diverse nazionalità nei capitoli precedenti.

I flussi di risparmio inviati nel paese di origine rispondono ad una pluralità di esigenze (tavola 9) confermando la variabilità degli utilizzi finali.

Se è vero che una fetta significativa delle rimesse viene destinata a consumo immediato, emerge chiaramente come una frazione rilevante venga indirizzata a progetti di medio periodo come l'educazione o l'acquisto di una casa, e in qualche caso a progetti imprenditoriali nel proprio paese di origine, legati perciò ad un'attività transnazionale o a un percorso di rientro già avviato. Questa analisi consente perciò di evidenziare l'esistenza di un flusso di denaro che risponde ad esigenze diverse dal bisogno immediato, legate alle strategie poste in essere dalle donne africane e dalle loro famiglie e caratterizzate da una ciclicità legata al percorso migratorio. In un'ottica finanziaria, si tratta di un flusso che può essere opportunamente intercettato e valorizzato attraverso lo sviluppo di strumenti collegati e coerenti con le stesse strategie perseguite dai legittimi proprietari, quali ad esempio fondi di accumulo risparmio, oppure prodotti assicurativi opportunamente disegnati.

---

<sup>27</sup> Anche in questo caso erano previste risposte multiple e pertanto le cifre risultanti non possono essere lette come frazioni di una unità.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Altin, R. 2004, *L'identità mediata. Etnografia delle comunicazioni di diaspora: i ghanesi del Friuli Venezia Giulia*, Udine: Forum.
- Ambrosini, M., Abbatecola, E. (a cura di) 2004, *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano, Franco Angeli.
- Blangiardo G., S. Migliorati, L. Terzera 2004, "Center Sampling: from applicative issues to methodological aspects" in *Società Italiana di Statistica*, Atti della XLII Riunione Scientifica.
- Boccagni, P. 2007, "Come si 'misura' il transnazionalismo degli immigrati? Dalle teorie alla traduzione empirica: una rassegna metodologica, *Mondi migranti*, n. 2, pp. 109-128, Franco Angeli, Milano.
- Bonizzoni, P. 2007, "Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti, *Mondi migranti*, n. 2, pp. 91-108, Franco Angeli, Milano
- Bryceson, C., Vuorela, U. 2002, *The transnational family: new European frontiers and global networks*, Berg, Oxford.
- Campus, A., Mottura, G. e Perrone, L. "I senegalesi", in G. Mottura (a cura di) *L'arcipelago Immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ires-Ediesse, Roma, 1992.
- Caritas/Migrantes 2007, Dossier statistico Immigrazione, XVII Rapporto, Edizioni Idos, Roma.
- Ceschi, S. 2006, "Forme associative e iniziative di impresa dei senegalesi in provincia di Brescia", in S. Ceschi, A. Stocchiero 2006, op. cit.
- Ceschi S., Riccio, B. 2007, "'Transnazionalismo' e 'Diaspora'. Dalla ricerca sociale alle politiche globali?", ISMU, *XII Rapporto sulle migrazioni 2006*, Franco Angeli, Milano.
- Ceschi S., Stocchiero, A., (a cura di) 2006, *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Torino, Harmattan Italia.
- Ceschi, S., Rhi-Sausi, J.L. 2004, *Banche Italiane e clientela immigrata*, Bancarie Editrice.
- Codagnone, C. 2003, "Gli imprenditori egiziani nel settore dell'edilizia", in A.M. Chiesi, E. Zucchetti, *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea.
- Colombo, A. 2003 "Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia", *Polis*, Vol.17, n. 2, pp. 317-342.
- De Luca, R. 2007, "I sentieri della migrazione femminile senegalese nel territorio salentino", in Maciotti, Gioia, Scannavini (a cura di), *Migrazioni al femminile. Protagoniste di inediti percorsi*, Vol II, eum edizioni, Macerata.
- Degnbol-Martinussen J. and P. Engberg-Pedersen 2003, *Understanding International Development Cooperation*, Zed Books, London.
- Fall et alii 2006, Capitale sociale e potenziale d'investimento nei territori d'origine dei senegalesi d'Italia, in S. Ceschi, A. Stocchiero (a cura di), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Torino, Harmattan Italia.
- Hondagneu Sotelo P., Avila P. 1997, "I'm here but I'm there: the meanings of Latina transnational motherhood", *Gender and Society*, Vol. XI, pp. 548-71.
- Istat, dati 2008 reperibili alla pagina web [<http://www.demo.istat.it>].

- Levitt, P., Glick Schiller, N. 2004 , “Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society”, *International Migration Review*, Vol XXXVIII, n.3, pp. 1002-1039.
- Marchetti, A. 1994, ”La nuova immigrazione a Milano. Il caso senegalese”, in *Tra due rive*, A. Dal Lago (a cura di), Franco Angeli, Milano.
- Napolitano, E.M. 2006, *Il Welcome Banking* in “Quaderni di Welcome-Marketing”, Biella.
- Omarini, A. 2006, *Il migrant banking*, Bancaria Editrice, Roma.
- Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna 2008, *La salute della donna. Proposte, strategie, provvedimenti per migliorarla. Libro verde*, Franco Angeli, Milano.
- Papaleo, M. R. 2007, “Donne senegalesi: dalla dipendenza maschile alla progressiva autonomia: il caso di Lecce, in Maciotti, Gioia, Scannavini (a cura di), *Migrazioni al femminile. Protagoniste di inediti percorsi*, Vol II, eum edizioni, Macerata.
- Parreñas, R. S. 2001, *Servants of Globalization*, Stanford University Press, Stanford.
- Quiminal, C. 1991, *Gens d'ici, gens d'ailleurs*, Christian Bourgois Editeur, Breteuil-sur-Iton.
- Rapporto Statistico sull'imprenditoria femminile, Regione Emilia Romagna, 2006, scaricabile sul sito:  
[<http://www.ermesimprese.it/wcm/imprenditoriafemminile/canali/osservatorio/rapporto.htm>]
- Rhi-Sausi, J.L. e M. Zupi (a cura di) 2009, *Banche e Nuovi Italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Editrice, Roma.
- Rhi-Sausi, J. L. 2008, Risultati preliminari della ricerca ABI – CeSPI. Analisi dei bisogni finanziari e assicurativi degli immigrati in Italia, ABI - Forum CSR 2008, Roma, 29 gennaio 2008, consultabile alla pagina web:  
[<http://www.cespi.it/PDF/Relazione%20Forum%20CSR%20ABI%202008.pdf>].
- Riccio, B. 2008, “West African Transnationalisms Compared: Ghanaians and Senegalese in Italy”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34(2).
- Richey, L. A. 2000, “Gender Equality and Foreign Aid”, in F. Tarp (a cura di), *Foreign Aid and Development: Lessons Learnt and Directions for the Future*, Routledge, London.
- Schmidt di Friedberg, O. 1994. *I Mouridi Senegalesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino.
- Stocchiero, A. 2008, *Learning by doing: Il transnazionalismo dei migranti per lo sviluppo locale nel programma MIDA Italia-Ghana/Senegal*, Working Papers n. 48/2008.
- Vertovec, S. 2004, “Migrant transnationalism and modes of transformation”, *International Migration Review*, Vol XXXVIII, n. 3, pp. 970-1001.
- Young K., 1993, *Planning Development with Women. Making a World of Difference*, MacMillan, London.
- World Bank 2008, *African Development Indicators 2009*, Washington D.C.

